

LA DOMENICA DEL CORRIERE

ITALIA ESTERO
Anno L. 15.- L. 30.-
Semestre 8.- 16.-
Per le inserzioni rivolgersi all'Amministrazione del Corriere della Sera - Via Solferino, 28 - Milano.

Si pubblica a Milano ogni settimana

Uffici del giornale:
Via Solferino, 28 - Milano

Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"

Per tutti gli articoli e illustrazioni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Anno XXXVIII — N. 46

15 Novembre 1936 - Anno XV

Centesimi 30 la copia



Moltitudini esultanti intorno al Condottiero

(Disegno di A. Bellomo)

IL CASO YBARRA

9ª PUNTATA

Grande romanzo di L. von Wohl

Il giorno dopo il professor Pablo Sorano si avvia per le strade di Zaraza verso l'abitazione cittadina di Miguel Ybarra. Egli cammina per via diritto, rigido, come un automa; e il suo sguardo è stranamente assente.

Per due volte egli incontra persone di sua conoscenza che lo salutano rispettosamente, ed egli risponde appena al saluto con un cenno del capo, senza neppure riconoscere la persona che lo ha ossequiato.

Egli si reca da Miguel Ybarra come un generale va dall'avversario per darsi prigioniero. La Calle San Domingo è presto raggiunta; ecco la casa di Ybarra, circondata da un bel giardino. Sorano suona il campanello; un servitore lo accompagna in una vasta anticamera e di lì in uno studio.

Ritto in piedi, alto, elegante, tranquillo, Miguel Ybarra fa cenno al visitatore di accomodarsi. Ma Sorano non ha voglia di sedere; rimane rigido e assente; egli sente la lingua pesante, come fosse di piombo; deve fare un visibile sforzo prima di riuscire a parlare:

— Señor Ybarra, sono molto spiacevole, ma ho bisogno di denaro. Ho bisogno di denaro. Denaro!

Ecco, il dado è tratto, il professore respira; può gridare Ybarra; se crede, può sparare, può fare quello che vuole, non importa; quello che doveva dire lo ha detto. Mercedes, ti ho acccontentata.

Ma il signor Miguel Ybarra non grida, non spara, non fa niente; sorride solamente e tace; tace per un intero lunghissimo minuto. Poi dice sottovoce: — Quanto?

Il povero vecchio professore sussulta come sotto una frustata. « Quanto... Dovrei dire io quanto... Oh, santi Numi, come si può sapere quanto? Mercedes vuole andare a Parigi, vuole vestiti nuovi, vuole tante cose. Non avevo pensato alla cifra, non avevo pensato a niente... »

— Ho bisogno di denaro... — mormora Sorano come per ossessione. — Ho bisogno di denaro!

Egli vede Ybarra sedere alla scrivania e aprire un cassetto. Sente un fruscio, e quando la mano ricompare stringe tra le dita le banconote turchine. Sono biglietti da cento pesos. Sorano deve lavorare un mese per ricevere quattro di quel biglietto. Ed ecco che quell'uomo allunga il braccio e gli porge alcuni pacchetti di banconote. Nel momento in cui Sorano, sempre trasognato, tende le mani per afferrare il denaro, Ybarra dice con voce bassa, ma imperiosa: — Saldo definitivo, Sorano, siamo intesi. Guai a lei se si fa vedere ancora!

Tragica fuga

Sorano non ascolta neppure. Egli vede soltanto il braccio che gli accenna la porta e non chiede di meglio che svignarsela. La voce imperiosa di Miguel Ybarra lo raggiunge ancora sulla soglia.

— Attenzione! Metta in tasca il denaro! E' matto? Vuol uscire a quel modo?

« Ah, è vero ho ancora in mano il denaro. Così non si può camminare per la strada. Mettiamolo via, nascondiamolo nelle tasche, in questa, in quest'altra, in quest'altra ancora, nel portafogli... Sono imbottito di denaro! »

Appena giunto sulla via, Pablo Sorano incontra per caso un poliziotto in uniforme. Egli impallidisce, la fronte gli si imperla di sudore; allunga il passo. Ma non può impedire che un brivido gli passi per tutto il corpo.

« Ohimè, dimenticavo che un tenente di polizia è già venuto a farmi visita. Se avesse avuto qualche altro motivo all'infuo-

ri delle semplici informazioni di carattere tecnico?

« Mercedes, Mercedes, quanti sacrifici costa il tuo amore... »

Un paio di giorni più tardi, « El Sol », quotidiano di Zaraza, dava questa strana notizia:

« Il noto professore di geologia Paolo Sorano e la sua signora sono tragicamente periti in un incidente automobilistico. Il professore, che aveva chiesto un mese di congedo per ragioni di salute, percorreva nella sua nuova automobile la strada che conduce all'Euador, quando, all'imbocco del ponte in legno sul Corumba, la macchina urtava violentemente contro il parapetto di legno, sfondandolo e precipitando nel fiume attualmente in piena. La triste notizia ha destato vivissimo rammarico in tutti gli ambienti dello studio e della scienza dove il professore era molto apprezzato. A sostituire il compianto professore nell'Università di Zaraza è stato nominato il giovane geologo Antonio Lorques. »

CAPITOLO VIII

Una firma!

Se gli ambienti dello studio e della scienza si sono rammaricati per l'improvvisa scomparsa del professor Sorano, c'è però qualcuno che ha letto con soddisfazione la notizia dell'incidente automobilistico. Questo qualcuno è Miguel Ybarra.

Per quanto egli ritenesse Pablo Sorano un uomo inferiore e incapace di malvagità, pure, chi sa?, col tempo quell'uomo avrebbe anche potuto diventare pericoloso. Meglio, dunque, saperlo eliminato dalla circolazione.

Miguel Ybarra in questi giorni ha un po' la sensazione di giocare una difficile partita a scacchi. Ogni sua mossa può avere conseguenze importantissime per lui, ed egli deve essere prudente, cauto, attentissimo; deve soprattutto controllare i propri nervi. Perché l'avversario non è uno solo. Come un campione mondiale, egli gioca la partita contemporaneamente contro numerosi avversari.

C'è la partita con Merryman, quell'enfatico americano. Con che piacere quell'uomo troverebbe un pretesto qualsiasi per non far sborsare i sei milioni. Ora Merryman è salito fino alla miniera. Ma lassù potrà cercare a piacer suo. Quella per lui è proprio una mossa perduta.

L'altro avversario è Manuela, che si è improvvisamente accesa di passione per uno sconosciuto ufficiale di polizia. La partita è stata interrotta bruscamente, ma il risultato equivale ad uno scacco matto per la giovane avversaria. Il risultato per lei è la prigionia e un po' di maltrattamento. Perché è una vera sfacciataggine pensare ad un giovinastro di venticinque anni, quando si è la moglie di Miguel Ybarra. Una vera e imperdonabile sfacciataggine!

Altro avversario è Stefano Mingo, il presidente della Polizia. Se Ybarra non sapesse già che Mingo non sospetta in lui l'uomo che gli ha rapito la moglie, adesso ne avrebbe la certezza. Perché il presidente non fa niente di più delle indagini regolamentari e non pensa neppure lontanamente di trattare la pratica del suo antico rivale. Ad ogni modo conviene stare in guardia contro quel campione.

Miguel Ybarra è seduto nel proprio studio. Accanto a lui è deposto il quotidiano bicchiere di liquido giallastro. Ma nonostante i fumi del veleno il suo cervello lavora.

La morte di Sorano è una fortuna... ma può anche essere una disgrazia. Perché può sembrare a molti un caso sorprendente che l'uomo che ha fatto

la perizia della miniera debba morire proprio in questo momento...

Ma no! « La triste notizia ha destato vivissimo rammarico in tutti gli ambienti dello studio e della scienza dove il professore era molto apprezzato... Ma no! Il professor Sorano è insospettabile. E' stato imprudente. Una disgrazia, e niente altro. Qui tutto è in ordine. »

Resta infine la partita contro Pietro Mingo. Ma quello non è altro che un galletto giovane. Un giorno o l'altro gli tireremo il collo.

Per ora l'essenziale è che Merryman paghi. Domani sarà di ritorno a Zaraza, e cominceremo a premere un po' su quel tasto. La « Globe Insurance Company » non può ritardare più a lungo il pagamento. Aprì la cassaforte, vecchio Merryman... E poi via! Fuori da questo rozzo paese. L'Europa mondiale attende, i Campi Elisi attendono, le belle automobili, le case da gioco, le mille gioie di una vita finalmente degna di essere vissuta.

Lasciamo Miguel Ybarra ai suoi sogni e ai suoi calcoli. Egli è disteso immobile sul divano nel suo ufficio; non ha alcuna mossa da fare per ora; è come il ragno che ha teso la sua rete. Tocca alle vittime cadere.

Nella casa di Ybarra

Qualche cosa d'interessante si svolge invece lassù sulle montagne, un paio d'ore di cavallo a monte di Silas, non lontano da quella che era una miniera di mercurio.

Merryman ha visitato i resti della miniera. Per un paio d'ore egli si è aggirato tra le macerie, e il tenente Pietro Mingo lo ha accompagnato nel sopralluogo. Ma le ricerche dei due uomini non hanno dato alcun risultato e, con rammarico di Pietro Mingo, Merryman ha deposto le armi.

— Che il disastro sia doloso è sicuro. Purtroppo non possiamo provare che la porcheria l'abbia commessa Ybarra. Dal momento che i minatori erano malcontenti, è plausibile che quel Costas, o come si chiama, si sia incaricato della vendetta.

— Forse si potrebbe cercare ancora, signor Merryman. Chi sa...

— Che cosa vuol cercare, signor Mingo? E dove vuol cercare? No, no, è tempo sprecato. Se ci sarà una possibilità di scoprire del nuovo, si potrà trovare a Zaraza se mai, non certo quassù.

In fondo in fondo Merryman non ha tutti i torti. Perché è proprio a Zaraza che Pietro Mingo poteva avere tra le dita un filo conduttore. Ma il giovane seguì se lo è lasciato sfuggire...

— Io in tutti i modi ritorno a Zaraza — dichiara Merryman.

Egli non intende far aspettare Concepción più di quanto sia strettamente necessario. Resti pure il giovanotto, se crede, a proseguire quelle incerte indagini.

Il signor Merryman cavalca già verso Silas. Tra due ore partirà il treno per Zaraza ed egli ha il tempo esatto per raggiungerlo. Sul sentiero del ritorno egli incontra un poliziotto a cavallo che procede in direzione della miniera.

— Dove si va, brigadiere?

— Dal tenente Mingo.

— Lo troverà lassù presso la miniera. C'è qualcosa di nuovo?

— Niente di nuovo, señor.

E' tutto. Pietro Mingo del resto non è più nella miniera. E' nella villa padronale. Miguel Ybarra ha portato a Zaraza quasi tutto il personale di servizio. A guardia della piccola casa è rimasto solamente un vecchio servitore meticcio. Sulle prime il guardiano tenta di opporsi a che Mingo visiti la villa, ma poi cede. E Pietro

fruga la casa da cima a fondo. Egli trova molte carte; ma nulla che possa dare un punto di partenza.

Ecco la sala in cui Ybarra li ha sorpresi... In cui per poco egli non ha ucciso la bella Manuela... Che avesse proprio l'intenzione di strangolarla? Mingo ricorda ancora l'espressione bestiale del volto di Ybarra in quel tragico istante... Al momento dell'esplosione la povera Manuela, pallidissima, si era accasciata come un fiore spezzato...

Arriva un soldato

Qualcuno bussa alla porta; Mingo sobbalza. Ma non è Ybarra; è il vecchio servitore, il quale dice in un brontolio:

— C'è un soldato che chiede di lei, signore.

— Fallo entrare.

Subito dopo il poliziotto Monteso compare sulla soglia e saluta militarmente.

— Chi ti manda?

— Il capitano Perez, señor.

Ordini scritti? No. Solamente la posta. Tra la posta c'è anche una lettera del padre di Mingo. Ecco perché il capitano Perez si è affrettato a mandare un soldato.

— Grazie, Monteso. Si faccia dare qualche cosa da mangiare dal servitore e aspetti. Probabilmente ritorneremo insieme a Silas.

Il subordinato saluta ed esce lasciando solo Mingo.

Che cosa dice papà? Poche parole di lode. E' contento per lo zelo e la buona volontà dimostrati dal figlio, e dice che nota con piacere come qualche discussione dolorosa non sia stata vana. Va bene, vecchio, va bene. Che c'è ancora? Alcuni giornali illustrati, i quotidiani di tre o quattro giorni prima. « Siamo isolati dal mondo qui, — pensa Mingo, — forse è meglio che torni indietro con Monteso. Anzi avrei dovuto ritornare addirittura con l'americano. Non c'è scopo di continuare le ricerche qui. Gli operai sono stati licenziati tutti; le loro baracche che erano fuori dal raggio dell'esplosione sono vuote. Qui non c'è altro che una villa disabitata e quello che sembra il cratere di un vulcano spento. Se ci fosse qualche traccia sarebbe già apparsa da molto tempo. Va bene, ritornerò già a Silas. Un'occhiata ai giornali, prima... »

Una notizia da nulla!

Discussioni alla camera in Francia, la questione del Mediterraneo, il rincaro del cacao, la tratta delle bianche, l'arrivo di una compagnia di operette da Buenos Aires, il Cinema Mondial rinnovato. Notizie varie: disgrazie, incidenti, ferimenti... e laggiù in fondo in caratteri minuti poche righe che l'occhio raggiunge distrattamente « I funerali del compianto professor Pablo Sorano e di sua moglie... »

Come, come? Leggiamo ancora la notizia, leggiamola per la terza volta! I funerali? Ma quando è morto? Vediamo i giornali precedenti. Ecco qua... una disgrazia... una disgrazia... una disgrazia automobilistica? Da quando in qua il professor Sorano possedeva un'automobile? Che cosa è saltato in mente al professor Sorano di chiedere un mese di congedo? Un momento. Mettiamo giù il giornale e riflettiamo. L'uomo che ha fatto la perizia della miniera si mette improvvisamente in vacanza due giorni dopo la visita di un ufficiale di polizia, parte con una automobile che non aveva prima e muore con la moglie precipitando dal parapetto di un ponte. Una disgrazia? Ma chi può provarlo? Chi garantisce che le due vittime fossero sole sull'automobile al momento della sciagura?

Già, ma perché non dovrebbe essere una disgrazia? Chi può avere interesse a far tacere il professor Sorano? Naturalmente Ybarra! Uhm... un momento, forse è l'odio che mi fa ragionare così. Forse è perché io avrei un gran piacere che fosse stato proprio Ybarra ad assassinare Sorano. Forse sono tutte fantasie... Certo che, se la disgrazia è casuale, il caso è veramente strano, e forse viene a proposito per l'amico Ybarra...

Pietro Mingo ha improvvisamente deciso. Chiama Monteso, il quale accorre con la bocca piena di carne e di mais, lo sputino che gli ha offerto il servitore meticcio.

— Monteso, ritornerà solo a Silas. Io rimango ancora quassù. Porti i miei saluti al capitano Perez e gli dica che ritornerò domani o postdomani.

Che cosa è saltato in mente al giovane Pietro? Secondo la logica, egli dovrebbe rientrare subito a Zaraza, partecipare a suo padre il sospetto sulla morte di Sorano, proseguire le indagini nella capitale, come consigliava Merryman.

Ma noi sappiamo che Pietro non ragiona con la logica, in questa circostanza. La molla che lo spinge è l'odio. L'odio implacabile per Miguel Ybarra che gli ha rapito la donna del cuore. L'odio per l'uomo che ha tentato di uccidere Manuela. Egli agisce per istinto più che per ragione.

Pietro Mingo passeggia nervosamente su e giù per la camera dove per poco Manuela non trovava la morte. La miniera è saltata in aria... gli esplosivi non erano nella baracca indicata da Ybarra... nessuno può stabilire il valore reale della miniera... l'uomo che ha fatto l'ultima perizia è morto... Si sente nel cortile lo scalcicchio di un cavallo. E' il soldato Monteso che se ne va. Pietro si avvicina alla finestra e osserva la partenza. Rimane qualche istante immobile, poi prende il berretto ed esce. Si avvia verso la miniera...

La straordinaria scoperta

Avviene in quel giorno che il tenente Pietro Mingo, dopo avere ispezionato per l'ennesima volta i luoghi del disastro, compie un giro più largo del solito, un giro senza scopo prestabilito, al di là del limite della miniera, sul versante nord della montagna.

Egli giunge così ad una capanna, abitata da un indiano il quale alla sua vista fugge spaventato. Sorpreso per l'atteggiamento dell'indigeno, Pietro si avvicina alla rudimentale abitazione, e vi entra. Tra i soliti arnesi che si trovano in ogni capanna di indiano Chirimay, egli rinviene una serie di oggetti di origine affatto diversa: primo oggetto che gli capita tra le mani è un berretto europeo, fabbricato, come si legge sul fodero, da una ditta di Milano. Il berretto è qua e là bruciacchiato. Pietro trova inoltre un portafogli di pelle, anch'esso molto intaccato dal fuoco; e un paio di dadi di avorio. Il portafogli contiene due biglietti da dieci pesos ed uno da cinque, un certificato della prigione di Zaraza riguardante un rilascio dopo una pena di sei mesi, ed infine un assegno bancario.

Tutti i documenti e i biglietti di banca recano le tracce del fuoco. Il denaro è praticamente inservibile. Il certificato della prigione è bruciato per un terzo, proprio nella parte dove è scritto il nome, e dell'assegno manca quasi la metà. Ma quel poco che rimane è sufficiente per far salire il sangue al viso del tenente Mingo. Vi si legge infatti:

«...quemila pesos al S.....ostas... o al lato... »

E la firma? La firma è chiara e intatta: Miguel Ybarra!

(Continua)

La lotta contro la Lue

La Chemioterapia moderna ha risolto col SIGMARGYL il problema del trattamento scientifico della lue per via orale, trattamento illustrato nella monografia SIFILIDE E SUA CURA PER VIA ORALE, pubblicazione che si spedisce gratis ed in busta chiusa dalla S. A. Specialità Farmacoterapiche, Via Napoli Torriani 3 - Milano.

Prodotto fabbricato in Italia

Aut. Pref. Milano, N. 8085-1955

Curate
Fabbricato in Italia

Dolori nel dorso
Disordini Urinari

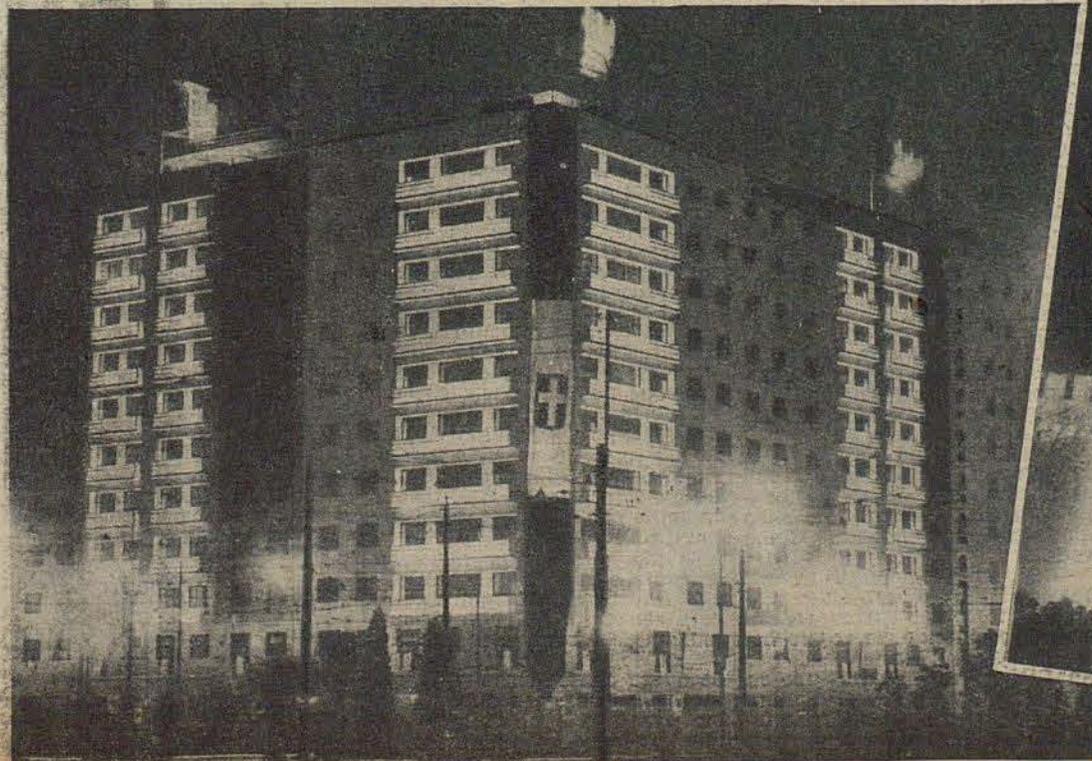
con
le Pillole

FOSTER
per i Reni

OVUNQUE
S. 7, la scatola



TRIONFO DI LUCI
A MILANO
PER IL DUCE
E PER LA
VITTORIA





IN TEMA DI SOPRAVVIVENZA

Uno dei massimi problemi che ha sempre interessato, e che proprio in questi giorni mena tanto scalpore su parecchi quotidiani italiani, è quello della «sopravvivenza»: ossia il problema di cercare ancora uno stato di vita nell'organismo che ha cessato di essere. I paesi più progrediti — sia l'Italia che la Francia, sia la Germania che l'America — per citare i principali, hanno avuto tutti i loro tenaci studiosi. Ecco le ultime esperienze: le più recenti e le più salienti. Quelle dell'americano Alexis Carrell, ad esempio, il quale tra il 1912 ed il 1914 riusciva con successo nella trasposizione di organi cerebrali delicatissimi, senza per altro che la vitalità di questi cedesse o sminuisse sia pure di poco. A Carrell venne anzi concesso il premio Nobel. Va inoltre ricordato l'altro americano dottor Cornish il quale, avvalendosi di un apparecchio elettrico, riusciva a ridare la vita per circa 130 minuti ad un cane morto da poche ore. Tuttavia non si ottennero risultati soddisfacenti.

E' interessante però notare come queste ricerche e gli argomenti oggi di grande attualità su molti giornali, abbiano determinato l'intelligente impresa di una casa cinematografica — la Warner Bros — che da poco tempo ha finito di girare un film basato appunto sull'invenzione di Lindbergh e la pratica applicazione del dottor Carrell. Il lavoro — intitolato «L'ombra che cammina» — non è affatto un documentario, ma per gli umani intendimenti che hanno presieduto alla sua realizzazione, per la serietà inoltre con cui è stata eseguita la lavorazione, deve essere considerato opera di altissimo interesse. Quanto alla vicenda emozionante preciseremo che essa è stata interpretata da Boris Karloff, — attore assai famoso per interpretazioni del genere. Va aggiunto inoltre che «L'ombra che cammina» ha beneficiato della regia di Michael Curtiz al quale, come si ricorderà, sono dovuti i due grandiosi successi Warner Bros: «La maschera di cera» e «Capitan Blood».

Un incidente di caccia

NOVELLA

Erano passati più di due mesi da quella notte; ed ora che s'avviava lentamente verso la convalescenza, Andrea sentiva che un gran mutamento s'era operato nella sua vita a causa della sua imperdonabile leggerezza, e che il bel sogno di felicità, così ardentemente accarezzato da anni, era ormai come uno di quei delicati vasi di cristallo nel quale si è fatta una incrinatura e che il più piccolo movimento malaccorto può mandare in frantumi.

Come, come aveva potuto fare una cosa simile lui, poche settimane prima di sposarsi e proprio uscendo dalla casa di Cecilia dopo essersi trattenuto a lungo con lei, come le altre sere? Di dove gli era venuta la stupida idea, incontrandosi, allo svolto della strada che lo conduceva a casa, con quell'imbecille di Fanelli, per fargli uno scherzo, di portargli via, proprio sotto il naso, la graziosa compagna che gli sgambettava a fianco, per andar a fracassarsi la testa, con l'automobile lanciata a corsa pazza, contro un albero del viale? E come spiegare, ora, la cosa a Cecilia con la speranza d'esser creduto? ***

Non ci pensare neanche, — aveva ammonito, dai piedi del letto, Stefano, l'amico dottore che la sua buona stella gli aveva fatto ritrovare nella casa di cura dove l'avevano subito trasportato più morto che vivo. — Ho già cercato di farlo io per te quando lei, la mattina dopo, è corsa qui per vederti. Ma i giornali avevano già raccontato il fatto a modo loro, e non ha voluto neanche ascoltarli. E' andata, invece, subito là, in corsia, dov'era ricoverata, più impaurita che altro, quella povera figliola che il tuo improvviso capriccio aveva coinvolto nella tua disgraziatissima avventura...

Macché avventurati, se era la prima volta che la vedeva e non abbiamo scambiato in tutto dieci parole...

Sil Vallo a raccontar a lei, se te la senti e se ti riceve poi! Non vuol più vederti, non vuol sentirti neanche il tuo nome! Sua madre, che mi ha telefonato spesso per aver tue notizie, quando ha saputo che ormai eri fuori di pericolo, mi ha pregato vivamente di farti intendere ragione. Dispiace tanto anche a lei, ma... ormai... tutto finito.

Finito un corno! Se crede che mi rassegni io!... — Per forza, caro! Figurati che, per toglierti dal capo ogni velleità in proposito, la ragazza... — Va avanti!

... s'è fidanzata subito con un altro! — Eh? e... con chi, s'è lecito? — Ah? Con suo cugino tornato pochi giorni prima dal Messico per arruolarsi volontario per l'Africa Orientale...

Oh! guarda! — Proprio! E siccome lui può esser chiamato da un momento all'altro, così hanno deciso d'affrettare le nozze... Come vedi...

— Sì, ma hanno fatto i conti senza di me. Io sarò stato uno scimmunito, siamo d'accordo, ma siccome, in fondo, le voglio bene sul serio, figurati se, per una sciocchezza simile, me la faccio portar via! Anzi: questo è proprio il momento buono per metterla alla prova! — Che vuoi fare? — Giocar tutto per tutto: e

se la prova fallisce, vorrà dire che avevo sbagliato a giudicarla e allora, soltanto allora, mi metterò l'anima in pace.

— Che novità son queste, zia? — chiese il giovanotto, dopo essersi soffermato a guardar dalla porta, alla mamma di Cecilia, ch'era corsa per informarlo, e, senza lasciarle neanche il tempo di parlare: — Che ha da fare qui, quel signore, — e accennava, nel salottino accanto, ad Andrea, — in animato colloquio con la mia fidanzata, il giorno prima delle nostre nozze?

— Non ti far sentire, per carità, — implorò, a bassa voce, la buona signora, prendendolo per mano e appartandosi con

chè, con me, non attacca. Adesso chiamo Cecilia e...

— Già! Per guastar tutto e far succedere, Dio non voglia, una disgrazia proprio ora che Cecilia è riuscita a persuaderlo a partire oggi stesso, per rinfancarsi con un soggiorno in alta montagna, prima di fissare definitivamente la data del matrimonio, come voleva lui...

— E vorrei vedere anche questo, adesso!

— Ma non vuoi capire, gelosone, che lei deve secondarlo, come si fa coi bambini, per tener lontano da lui ogni sospetto? Se tu avessi soltanto due dita di giudizio, sai, invece, che dovresti fare?

— Grazie tante! Lasciar libero il campo al mio predecessore: non volevi dir questo?

— Che maniera di parlare! Volevo dire soltanto che se Cecilia ti vede qui... capirai! Mentre, invece, quando vieni, stasera, trovi tutto già bell'e accomodato: e domani, poi, potete sposarvi in santa pace, e senza avere sulla coscienza il peso di... di quello che potrebbe succedere per... per causa vostra.

— Per causa nostra? Doveva pensarci lui, mi pare, invece di... — ma non pote finire che, dal salottino accanto, lo schiocco di un bacio parlò con ben più alta ed efficace eloquenza delle sue parole.

A quell'inaspettata provocazione, egli ebbe un gesto come per lanciarsi sopra il suo fortunato rivale; ma poi, a uno sguardo supplichevole di Cecilia, si contenne, e commentò solo ad alta voce, con un riso d'irrisione: — Sempre così le donne! Ammirano gli eroi, ma, in fondo, non amano veramente che i poltroni!

— Io conosco uno di questi poltroni, — ribatte calmissimo Andrea, — che, senza pretendere, per così poco, ad eroe, ha fatto domanda, anche lui come tanti altri, per andar... laggiù a menar un po' le mani: e posso assicurare, anche, che non gli parrà proprio vero di riscattare a così buon mercato un momento di debolezza ch'egli non riuscirà a perdonarsi mai.

— Ma allora, impostore che non sei altro! — interloqui, avvampando in viso, la fanciulla, — non è vero niente che avevi perduto, così comodamente, la memoria, come mi volevi far credere?

— Ebbene, no, — confessò Andrea trionfante, — ma, senza quell'innocente bugia, come avrei potuto acquistar la certezza che tu non avevi cessato mai di amarmi?

Cecilia lo guardò negli occhi con un sorriso un po' incredulo; poi, scuotendo il capo in un gesto di compatimento, consigliò con un sospiro d'assoluzione: — Un'altra volta, però, ricordati in tempo che, a rincorrere due lepri alla volta, il cacciatore perde polvere e... riputazione!

V. Tocci

IDILLIO

«Sandor, tagliami il naso; così ti sarò fedele» ha detto una bella e incostante zingara d'Ungheria al geloso compagno. E questi l'ha accontentata!

Cara donna, quanto ben volea al suo fido compagno, al caro amante! La faceva inorridir la sola idea ch'ei la credesse fredda od incostante, e bruciasse per lei di gelosia, il mal più tormentoso che ci sia!

Un giorno, è vero, senza saper come nè perchè, con un altro ella è fuggita (fragiliade, femmina è il tuo nome!); ma si posson contare sulle dita i giorni della sua luna di miele con quell'estraneo. Poi tornò fedele.

«Son qui!» gridò all'amato ben. — Riporto al tuo cuore il mio cuore! E se tu adesso mi tieni il broncio, scusa, caro, hai torto. Un piccolo peccato, sì, ho commesso, ma il preferito mio sei sempre tu! Se ho fatto male, non lo farò più!»

Belle parole e generose e schiette e calde di verace sentimento; eppur l'uomo cui erano dirette, invece di rispondere contento: «Grazie, amor mio», mostrò, torcendo il volto, che - guarda un po'! - non le gradiva molto...

La poverina ci rimase male! — «Dunque tu credi, - ruppe a dir commossa, - che una seconda volta, con quel tale, o con un altro, riscappare io possa! Ciò che esiti a dir, gridarlo io oso: non ti fidi di me, brutto geloso!

«Temi che talun venga e mi seduca dalla fatal bellezza mia sedotto! Ebben, cotesta mia beltà caduca distruggi di tua man, senza dir motto! Col ferro onde si spesso ti sei raso il mento, mi recidi il picciol naso!

«Quando del naso sarò priva - oh immenso gaudio! - nessun mi farà più l'occhietto. Taglia, taglia, amor mio, col mio consenso pieno!» - «Ma no!» - «Ma sì!» - «Ma no!» - «M'aspetto

questo favor da te, seduta stante: deh fa il naso cader alla tua amante!»

Quel discortese non voleva; ma ella lo carezzò con le sue dolci dita ed alternò con la sua bocca bella suppliche e baci, finchè fu servita... — «Alfin tra noi, - disser, - la pace torna!» - lei senza il naso, e lui senza le corna...

TURNO

lui in un cantuccio della stanza di dove non si poteva vedere quel che succedeva nel salotto: — C'è capitato qui, all'improvviso, come se fosse aspettato; e, capirai, non abbiamo avuto il coraggio di mandarlo via, tanto più che il suo medico ci aveva avvisato di non spaventarci di certe sue stranezze perchè Andrea, in seguito a... a quell'incidente, ha perduto completamente la memoria di tutto quello ch'era successo; e siccome lui non suppone neanche che... che Cecilia e tu...

— E che ci abbiamo da far noi se lui ha perduto la memoria? Cerchi di ritrovarla, se puoi, e senza venire a disturbar la gente che ha da sposarsi domani. Dico bene?

— Ma allora non mi sono spiegata chiaro. Dice il dottore che Andrea non è guarito ancora del tutto della sua commozione cerebrale e che un'impressione troppo brusca potrebbe avere conseguenze gravissime per suo stato mentale; e a me pare che il nostro più elementare dovere d'umanità...

— Ah, no, sai? Non continuare neanche su questo tono per-

che avevi perduto, così comodamente, la memoria, come mi volevi far credere?

— Ebbene, no, — confessò Andrea trionfante, — ma, senza quell'innocente bugia, come avrei potuto acquistar la certezza che tu non avevi cessato mai di amarmi?

Cecilia lo guardò negli occhi con un sorriso un po' incredulo; poi, scuotendo il capo in un gesto di compatimento, consigliò con un sospiro d'assoluzione: — Un'altra volta, però, ricordati in tempo che, a rincorrere due lepri alla volta, il cacciatore perde polvere e... riputazione!

V. Tocci

Un romanzo

eccezionale:

IO ERO GIACOMO

di H. LERNET-HOLENIA

Leggetelo nel

ROMANZO MENSILE

di ottobre in vendita a Lire 2



Liberatevi subito dal mal di testa

prendendo 1 o 2 compresse di VERAMON.

Perchè proprio il Veramon?

Perchè il Veramon, grazie alla sua composizione chimica speciale, dà il massimo effetto antidolorifico senza causare alcun danno. Il Veramon non provoca sonnolenza, non dà bruciori di stomaco, non fa danno al cuore, reni ecc.

VERAMON
l'antidolorifico perfetto

Confezioni originali:
tubo da 10 e 20 compresse
bustina da 2 compresse

SOCIETÀ ITALIANA PRODOTTI SCHERING

Sede e Stabilimenti a Milano, via Mancinelli 7

Speditemi

Gratis e Franco di Porto

l'opuscolo illustrato

"la lotta contro il dolore

nelle varie epoche"

I 25

Provincia

Nr.

Città

Nome e cognome

NB. Si prega di scrivere chiaramente. Spedire questo tagliando preferibilmente in busta aperta come "stompe" (francobollo da cent. 10)

LA LOTTA INTORNO A MADRID



Un posto avanzato dei nazionali.

LE "PRIME", FAMOSE

"La Tosca," di Puccini

Io c'ero Ragazzo di diciotto anni, ma c'ero, arrampicato nelle ultime gallerie del Costanzi con una folla di studenti e di scrittori in erba che aveva sfondato le porte e invaso lassù il loggione, non ancora civilmente numerato, due ore prima dello spettacolo. E avevo veduto Giacomo Puccini quel giorno stesso, nel pomeriggio, dopo l'ultima prova in cui s'erano provati i costumi, gli scenari e i movimenti di masse, facendo cantare i cori e lasciando i cantanti muti, a far economia di voce, per poterne avere più largo dispendio all'ora della prima rappresentazione. Vidi Puccini in un caffè di via Nazionale, scortato dalla sua fida guardia lucchese armata di pipe minacciose e di nodosi bastoni pronti a picchiar su le spalle di chi potesse, nell'opera nuova di Giacomo, trovar qualche cosa a ridere. Ma se i lucchesi gridavano parlando di trionfo e di capolavoro, Puccini, col cappello su le ventitré, il bavero del soprabito alzato, la sigaretta pendula dal labbro taciturno, era nuvoloso come un cielo che non sa ancora che cosa promettere tra il bel tempo e il diluvio. «Sarà un trionfo!» gridavano i lucchesi. Ma il maestro alzava le spalle: «Fate presto voi, incoscienti, a parlare di trionfo... Non sapete che, dopo la *Bohème*, tutti i fucili sono puntati su me? E se, Dio liberi, sbaglio, quelli mi fan tutti fuoco addosso. E allora altro che trionfo! *De profundis*, per sempre...»

quello che lui vuole. E lui voleva musicata in Italia, a ogni costo, la sua *Tosca*. Gli dicevo: «Meglio un francese...» E lui no: «Meglio un italiano: *Tosca* è un'opera romana. Ci vuole il vostro canto, la vostra italianità...» E gli dicevo: «Verdi, il grande Verdi, ha pensato prima a *Tosca* e poi ci ha rinunciato: segno, questo, che il soggetto gli ha messo paura. E non volete, signor Sardou, che abbia paura io?» E lui a ribattere: «Niente affatto. Verdi non ha avuto paura. Verdi è vecchio. Verdi è stanco. Verdi non vuole più lavorare. E a voi deve bastare, per incoraggiarvi, che un grande musicista di teatro come lui abbia avuto fiducia in *Tosca*, ci abbia viste dentro l'opera, la grande opera che c'è...»

Ricordo che gli risposi: «Anche Alberto Franchetti ha pensato alla *Tosca*, dopo Verdi, e ci ha rinunciato a sua volta». E Sardou: «Questo, caro maestro, non vuol dir proprio nulla. Due ci hanno pensato: ottima garanzia di vitalità per la *Tosca*! E se due hanno rinunciato, il terzo, più avveduto, più giovane, cioè voi, la farà...» E l'ho fatta. Ma ho fatto malissimo a farla. Sardou non mi capiva quando gli dicevo che la mia musica era sopra un altro registro, più tenero, più delicato. Mi rispondeva a gran voce, urlando: «*Il n'y a pas de registres, monsieur Puccini. Il n'y a que du talent.*» E voi ne avete. Resistevo ancora osservando che le mie precedenti eroine — Manon, Mimi, — erano di un'altra pasta umana che non *Tosca* così drammatica, tenera, appassionata, delicata, leggerezza... E lui, il mago, il gran prepotente, a gridare a squarciagola: «Manon, Mimi e *Tosca*, c'est la même chose... *Tosca* è la loro sorella. Le donne innamorate — sia musica,

sia dramma, — sono tutte della medesima famiglia... Io ho fatto *Marcella* e *Fernanda*; io ho fatto *Fedora*, *Teodora* e *Cleopatra*; ebbene, è sempre la medesima donna. *Ce sont des soeurs, je vous dis...*» E a furia di «ve lo dico io, *je vous le dis*», m'ha imposto la sua volontà, ha persuaso Ricordi, mia moglie, tutti gli amici, e mi ha rimandato in Italia, a Torre del Lago, col libretto sott'il braccio: «*Allez écrire. Sarà un capolavoro. Pen répondez...*» Bravol! Ne risponde lui, a Parigi. Ma davanti al fuoco stasera, a Roma, ci sto io. Lui se ne sta, tranquillo e beato a casa sua ad aspettare notizie di quel *cher Puccini* che sono io. E le vedrai domattina, mago della malora, le notizie che ti arriveranno!»

Non rividi Giacomo Puccini che a tarda sera, sul palcoscenico del Costanzi, invaso da una folla entusiastica di ammiratori, dopo il trionfo; un Puccini stonato e pallido, che sorrideva velato di malinconia come se piangesse, che si faceva abbracciare e baciare, dicendo a tutti «carissimo», anche da chi non aveva mai conosciuto, un Puccini dalle mani molli, sudate per la commozione, che aveva l'aria di non capir nem-

CIFRE E FATTI SINGOLARI

In media, ogni americano fuma più di tre chilogrammi di tabacco all'anno. In Italia il consumo di tabacco è di 750 grammi a testa, all'anno.

Nelle scuole dello Stato americano dell'Ohio gli alunni ricevono spesso come compito, problemi di parole incrociate da risolvere.

Gli ascensori di Nuova York trasportano in media 15 milioni di passeggeri al giorno. (Quando non c'è lo sciopero...)

Per ottenere un film completo di cartoni animati, occorrono circa 150.000 disegni.

La pelle di un ippopotamo adulto ha uno spessore medio di cinque centimetri.

In un cielo notturno, sereno e senza luna, si possono vedere a occhio nudo quattromila stelle.

I Giapponesi mangiano i fiori di crisantemo come insalata e come frutta candita.

x.



Fucilate intorno a una polveriera.

BELLEZZA E SALUTE



Per essere veramente bella occorre trovarsi in buone condizioni di salute e di forza. Sovente la donna si trova, invece, in uno stato di debolezza e di sofferenza. Essa presenta aspetto stanco, prematuramente invecchiato, col viso avvizzito, pallido, giallastro. Si affatica facilmente, anche per lievi lavori. Si lamenta di malessere indefinito, e di dolori vaghi, specialmente lombari.

L'appetito è scarso o capriccioso, la digestione è difficile, il sonno irregolare e non riposante.

Questi disturbi dipendono quasi sempre da uno stato di anemia e di debolezza generale. In questo caso, essi vengono combattuti in modo razionale e soddisfacente mediante l'uso del Proton.

Questo rimedio, per effetto dei sali di ferro, fosforo e jodio che lo compongono, arreca i seguenti risultati:

- 1° - Bel colorito delle guance e delle labbra, dovuto all'aumento dei globuli rossi del sangue.
- 2° - Forza e appetito, con conseguente miglioramento dello stato generale di nutrizione.
- 3° - Attenuazione o scomparsa dei disturbi nervosi: senso di stanchezza, capogiri, insonnia, irritabilità, melanconia.

La sicura efficacia del Proton venne dimostrata da milioni di esperienze, ed è confermata dalla sua sempre più grande diffusione.

Dopo alcuni giorni di cura del Proton si cominciano già a notarne i salutaris vantaggi.

(Aut. Pref. Torino n. 0543 - 15.3.929-VI) - P. 168

per il vostro stomaco

il bicarbonato di sodio non va d'accordo che dopo un miglioramento passeggero, esso produce in voi un ritorno più penoso dei disturbi lamentati.

Il "Sale di Hunt" riesce invece infinitamente più giovole, perché i sali incombustibili che esso contiene calmano definitivamente la speciale vulnerabilità della vostra sensibile mucosa gastrica e ne regolano le funzioni.

Sale di Hunt
Prodotto fabbricato in Italia

Venduto nelle Farmacie:
Fiascone grande L. 7,00 - Fiascone ridotto L. 4,25
Aut. Pref. Milano 13788 - 6-4-28-VI

EROI DELL'IMPRESA AFRICANA

IL CAPORALE GINO FORLANI

Alla memoria del caporale d'artiglieria Gino Forlani, da Portomaggiore (Ferrara), caduto da eroe nella battaglia dello Scirè, è stata concessa la medaglia d'oro con la seguente motivazione:

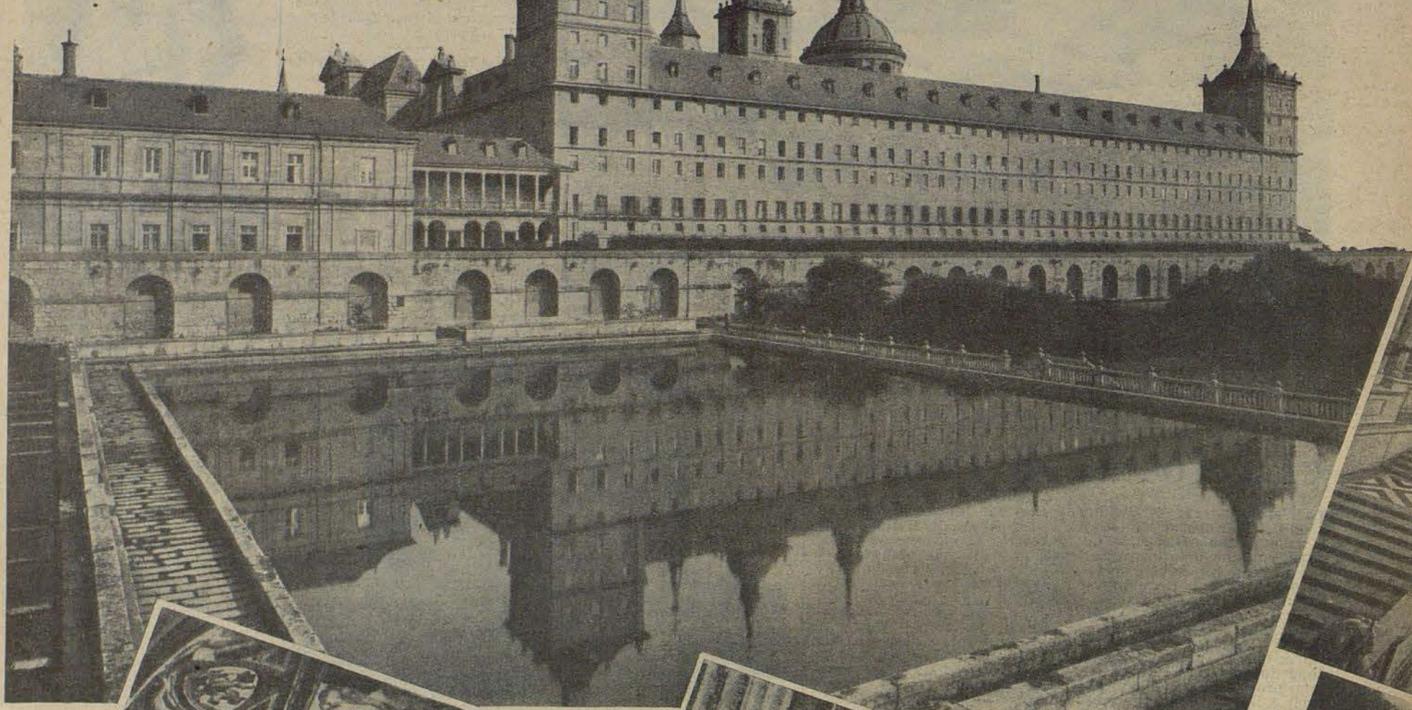
«In un duro combattimento, facente parte di elementi di un comando di gruppo di artiglieria al seguito dell'avanguardia di una divisione, volontariamente assunse il servizio di una mitragliatrice



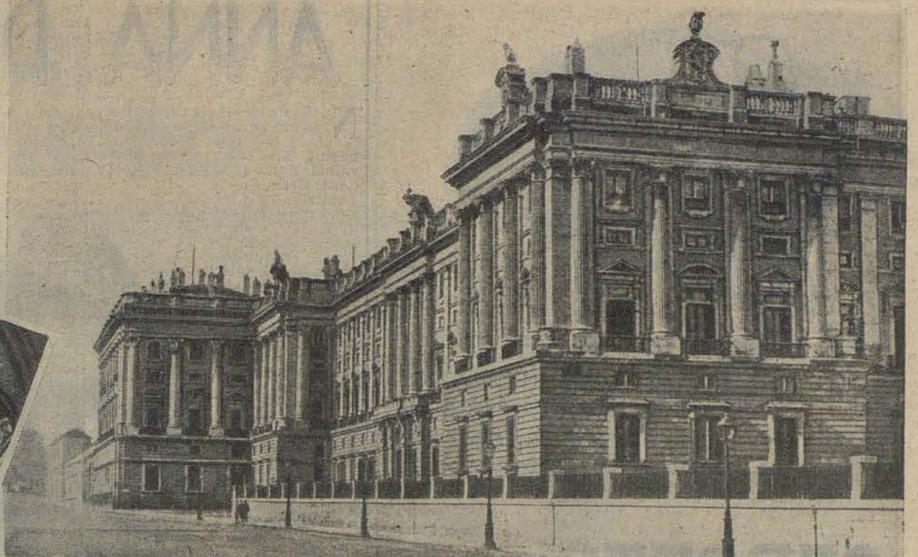
che rapidamente metteva in azione. Rimaneva per circa due ore sotto il fuoco intenso del nemico, arrecando col suo tiro preciso gravi perdite all'avversario. Inceppatasi l'arma tentava di ripararla rimanendo fermo al suo posto di combattimento sinché rimaneva colpito mortalmente, esprimendo il dolore di lasciare il suo posto di combattimento e gridando «Viva l'Italia!».

Lucio d'Ambra

ARTE ITALIANA A MADRID



Palazzo Reale di Madrid, dell'architetto italiano G. B. Sacchetti.



AVVENTURE DI ALFREDO CONGER

N. 32, quarta fila

Si ha un bel parlare di coraggio, ma talvolta riesce molto confortante sentirsi in tasca il peso di una buona pistola automatica ben carica. Questo fu il caso di quella sera del 1899 che a Londra, all'angolo di una stradina buia fiancheggiata dal Tamigi, incontrai Sergio Wlosky, uno dei numerosi agenti dell'Ochraha — la polizia segreta zarista — che operavano in Europa.

Su, Conger, andiamo subito al Circolo Jar — egli morì guardandosi attorno con sospetto. — Questa notte c'è seduta, e si potrà forse sapere qualcosa d'interessante.

Il Circolo Jar, che aveva sede nella cantina di una lurida casa dell'East End, era uno dei molti luoghi di convegno dei nichilisti russi, e di non pochi altri scalmati. Da molto tempo Sergio Wlosky, con un paziente e audacissimo lavoro e fingendosi anarchico dei più accesi, aveva potuto essere ammesso alle misteriose sedute di questo Circolo, e da pochi giorni era persino riuscito ad ottenere anche la mia ammissione fra quella temibile masnada di congiurati. Questo ci serviva molto per la nostra missione di agenti segreti, ma dovevamo stare molto all'erta perché al minimo sospetto... Avevo già assistito alla «punizione» di due traditori: li avevano ammazzati in quattro e quattro otti come fossero polliastri.

Io, allora, contavo poco più di vent'anni. Appena tornato dalla drammatica prigionia alle Filippine, che raccontai un'altra volta, mi avevano messo alla sezione segreta dove, per un certo incarico, occorreva appunto un giovinello in gamba. Ma in realtà io ero soltanto un novellino, e non avevo ancora imparato a infischiarli della pehaccia.

Anche quella notte andai quindi al Circolo Jar con un certo battucore, e con la mano affondata in tasca, accarezzavo con fiducia la gelida impugnatura della mia rivoltella. Ma tutto si svolse senza incidenti e anzi, durante la riunione, potei raccogliere alcune confidenze molto importanti.

Hai sentito? — mi chiese Wlosky ando, usciti dal tetto sotterraneo dell'East End, ci ritrovammo all'aperto.

— Sì! — risposi a fior di labbra, e pensai che la serata del giorno dopo avrebbe potuto decidere di tutta la mia carriera.

Perché si, devo pur dirlo: in quel tempo, per ordine del mio Governo, io mi trovavo a Londra con la famosa carovana del colonnello William Cody, detto Buffalo Bill. Anche molto più avanti nella mia carriera, mi toccò parecchie volte di entrare a far parte di tale carovana e di altre compagnie del genere, perché questi grandi spettacoli costituiscono spesso un eccellente campo di osservazione e di azione per noi.

Con Buffalo Bill, io recitavo la parte di cow boy, e me la sbriguavo molto bene, perché avevo trascorso quasi tutta l'adolescenza al Texas nel ranch di mio zio Charles Luther, il notissimo allevatore di cavalli.

L'aspetto dell'ampia arena era imponente. Gli spalti rigurgitavano di folla impazientissima. Si trattava di una serata di gran gala, e infatti, nel palco centrale, c'erano persino cinque spettatori d'eccezione: il re di Danimarca, il re di Grecia, il principe di Galles, il principe ereditario d'Austria e il granduca di Sassonia, che formidabile seguito Wlosky! Fra mille e mille persone che si erano affacciate allo sportello dei biglietti, aveva riconosciuto il dinamitaro di Wood, quando il principe di Galles, poi Edoardo VII, inviò un telegramma a Wlosky...

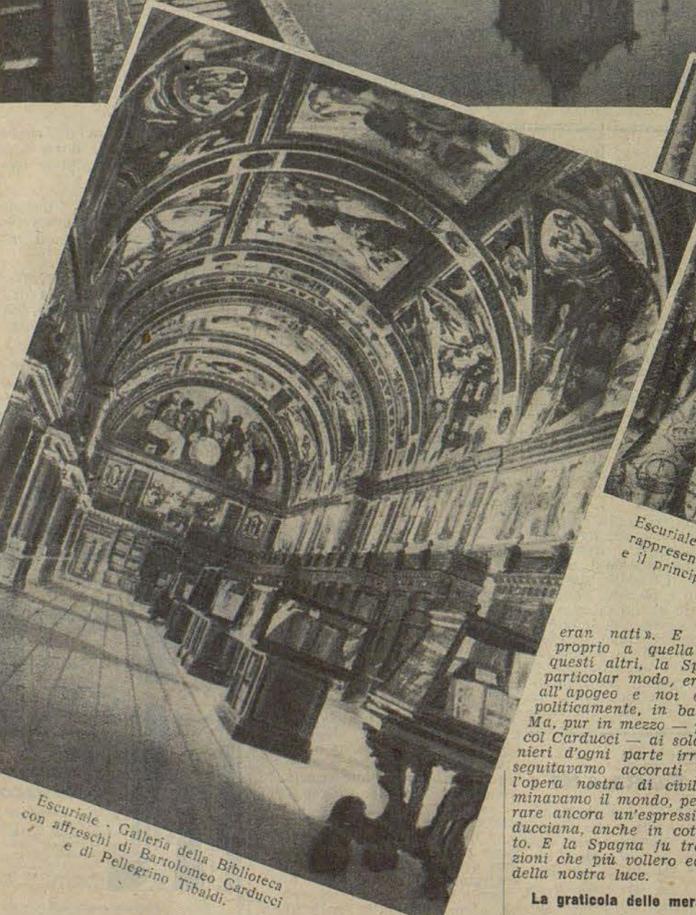
«Fui nell'istante in cui la diligenza stava per essere assalita dai pellorose, e cominciarono dunque le assordanti scariche di baionette in piedi sulla sella, e rapidi come il fulmine scattai il laqueo verso gli spalti negreggiati di pubblico. Certo, in quel momento, qualcuno urlò, ma nessuno poteva distinguere questo urlo fra l'enorme fraguglio della rappresentazione. Nessuno udì l'urlo, e pochissimi si accorsero che uno spettatore, con gli occhi schizzati dalle orbite, si dibatteva furiosamente perché la corda del mio lazo gli stringeva la gola... Questo spettatore occupava il n. 32 di quarta fila, e un attimo prima, alzatosi in piedi, si era cacciato una mano in tasca...»

E' così che nel 1880 il mio vecchio amico Alfredo Conger detto Fred, riuscì a sventare uno dei più terribili attentati anarchici.

Ma il merito è in gran parte del collega Sergio Wlosky — disse Conger. — Sicuro, il merito è molto suo, perché... La notte prima, al Circolo Jar, noi eravamo venuti a conoscenza della scelleratezza che si stava tramando, ed avevamo persino assistito al sorteggio dell'attendatore che avrebbe dovuto tirare due bombe... Ma fu l'amico Wlosky che, appostatosi vicino alla biglietteria della «Carovana Bill», riuscì a conoscere il posto acquistato dal delinquente, e me lo fece subito sapere a mezzo di Reep, il giovane creola vestito da zingaro. Che finto, che formidabile seguace Wlosky!

Fra mille e mille persone che si erano affacciate allo sportello dei biglietti, aveva riconosciuto il dinamitaro di Wood, quando il principe di Galles, poi Edoardo VII, inviò un telegramma a Wlosky...

Erano quasi le nove di sera e stavo dandomi un'ultima agglusiatina al mio costume di cow boy, quando entrò nella tenda la bella Reeca, una gio-



L'Escuriale dal lato sud.

Escuriale (Cappella Maggiore): Il possente gruppo bronzo rappresentante Filippo II, con tre delle sue quattro mogli e il principe Don Carlos, opera di Leone e Pompeo Leoni.

Uno dei tanti capolavori dell'arte italiana conservati nel Museo del Prado (Madrid): il dipinto di Tiziano (parzialmente ritratto).

eran nati». E veniamo proprio a quella in cui questi altri, la Spagna in particolare modo, erano essi all'apogeo e noi eravamo, politicamente, in basso loco. Ma, pur in mezzo — per dirla col Carducci — ai soldati stranieri d'ogni parte irrompenti, seguitavamo accorati e sicuri l'opera nostra di civiltà. Illuminavamo il mondo, per adoperare ancora un'espressione carauciana, anche in questo stato. E la Spagna fu tra le nazioni che più vollero ed ebbero della nostra luce.

La graticola delle meraviglie

Prima di Madrid, tutte le maggiori città spagnole avevano fatto a gara per ornarsi dei fulgori dell'arte italiana: Siviglia, Valenza, Salamanca, Granada, Toledo, e tuttora ne brillano. E quando il re Filippo II, detronizzando quest'ultima città, volle elevarla a capitale Madrid, che era un piccolo centro di 25 mila anime, e darle anche

quegli curiosa e grandiosa appendice che è l'Escuriale, fece nella Spagna il raduno dei nostri migliori artisti. Peccato che i massimi fossero già scomparsi o si trovassero al declino, altrimenti il famoso monastero-doggia sarebbe stato nei secoli la più splendida antologia del genio artistico italiano.

Ma anche così come è risultato l'Escuriale è opera singolarissima. De Amici, nella sua foga che ora ci fa un po' sorridere, ma che è degna di rispetto perché schietta, ebbe a dirlo il Leviant dell'Architettura, lottava meraviglia del mondo, il più gran mucchio di granito che esista sulla terra. Certo è che l'Escuriale può considerarsi uno dei più grandiosi poemi architettonici, che mai siano stati composti, e che in quel poema le più belle stro-

fe sono state scritte dall'Italia. Gran parte ebbero subito gli Italiani nella titanica costruzione. Questa, come è noto, doveva avere la forma d'una graticola, in omaggio a San Lorenzo, al quale Filippo II aveva fatto un voto durante la battaglia di San Quintino, in cui era stato costretto a cannoneggiare una chiesa dedicata a quel Santo. E la ebbe, infatti: tutto l'edificio è un parallelogramma rettangolare; i fabbricati interni, che congiungono i due lati più lunghi, sarebbero le sbarre trasversali; le quattro grandi torri ai quattro angoli, i quattro piedi; la chiesa e il palazzo reale, che sorgono da un lato, fungono da manico.

Veramente il progetto fu red-

vanni Battista Cremonesi collaborò al «Pantheon dei Re», che trovò sotto l'altare, un ottagono di dieci metri di diametro, nelle cui pareti le spoglie mortali dei sovrani di Spagna sono racchiuse in sarcofagi di marmo nero orlato di oro.

Tutta una schiera di valenti nostri pittori fece miracoli per avviare le pareti e i soffitti di un così tetto luogo e riuscirono così a convertire un lugubre monumento-incubo in uno splendido museo d'arte: dal ligure Luca Cambiaso, che fu tra i primi a essere chiamato e che vi dipinse le volte del Coro e quelle della Cappella Maggiore nonché vari quadri in diverse altre parti del convento (1583-1585), a un altro Luca, napoletano questo: Luca Giordano, il quale dipinse con una vivacità esuberante, in contrasto col freddo accademismo dei suoi predecessori, molte centinaia di metri quadrati su tela, muri e volte (1692-1702). I suoi soffitti saranno superati soltanto da quelli del Tiepolo, a Madrid.

Splendori sopra splendori

Nella quale città, facendo i quaranta chilometri che la separano dall'Escuriale, è ora che torniamo, ci trinceriamo. Andremo col perdersi nell'immenso labirinto così caro al re Filippo, che vi volle morire. Gli splendori della nostra arte non rimasero chiusi nel monastero-graticola; essi s'irraggiarono, per forza di cose, assecondata dal volere del Sovrano fondatore tanto della città-sepolcro quanto della nuova e più viva capitale, dall'una sull'altra.

Dovremmo, quindi, ripetere i nomi degli stessi artisti. Per esempio, dovremmo dire che di Pompeo Leoni è la tomba di Filippo II nel monumento delle Scalse Reali; che del Crescenzi è il quale fu nominato soprintendente ai lavori della Corte di Stato, in piazza S. Croce; che da Luca Giordano fu dipinta la chiesa di S. Antonio dei Portoghesi.

E chi non sa che il Palazzo Reale è opera di Filippo Juvara e di G. B. Sacchetti, venuti entrambi da Torino? E' una delle più belle reggie del mondo e la sua costruzione infuori potentemente sull'architettura spagnola. Questo meraviglioso e immenso edificio deve all'arte italiana anche il fulgore delle sue sale, in cui — come pure, però, in altri edifici della stessa Madrid — specialmente il veneziano Giambattista Tiepolo profuse i tesori dell'arte sua, concludendo meravigliosamente la serie d'opere di bellezza e di utilità che era stata aperta dal re Augusto.

Madrid, Palazzo Reale. Scalone d'onore, architetti Juvara e Sacchetti. I dipinti della volta sono anch'essi di un italiano: il pittore Corrado Gioiuntolo.

Luci nelle tenebre

Noi Italiani seguiamo con particolare ansia le vicende della guerra che insanguina la Spagna, non solo perché ci sta a cuore la causa dell'ordine impegnata in una così strenua lotta contro il disordine, ma anche perché la strage e la rovina passano dove c'è da tremare a ogni passo per

le sorti di tante opere di bellezza, prodotte da una civiltà cui l'Italia ha dato un così cospicuo contributo.

Questo contributo è di antica data: risale, cioè, al tempo di Roma dominatrice e civilizzatrice universale. Ma lasciamo star pure l'epoca in cui noi «eravamo grandi» e gli altri non

ANNA DI SAVOIA

Nuovamente una principessa italiana era venuta ad assidersi sul trono di Costantinopoli. Era la savoiarda Giovanna, figlia di Amedeo V, quel Conte Grande a cui fu attribuita la leggendaria impresa di Rodi. Imbarcatisi a Savona, la sposa imperiale portava dai nativi monti di Chambery un senso di fierezza femminile e di animosità combattiva che era quasi ignoto sulle rive del Bosforo. Una scorta sontuosa di cavalieri, scudieri e damigelle accompagnò la viaggiatrice, e l'orgoglio greco molto ne fu lusingato. «Non solo i barbari», si disse, «ma anche gli Italiani mostrano di considerare sempre l'impero bizantino come più grande e più illustre di tutte le altre potenze».

Immensa folla allo sbarco, avvenuto nel febbraio 1326. Un'altra grande moltitudine alle nozze, che con magnificenza e fasto inusitati vennero celebrate in ottobre, dopo che la sposa fu guarita da una malattia contratta nel lungo viaggio. Dal momento in cui il giovane e vedovo imperatore Andronico III Paleologo, associato nel potere all'avo e tristemente celebre per la fama delle sue crudeltà, ebbe posto l'imperiale diadema sulla testa della nuova compagna occidentale, una burrascosa età s'iniziava.

Due mondi a contrasto

L'imperatrice aveva mutato il suo nome di Giovanna in quello, più aulico nei paesi bizantini, di Anna. S'era anche convertita alla fede ortodossa. Ma non si trattava per lei che d'una ellenizzazione apparente. Il suo sentimento, i suoi gusti erano rimasti latini, al punto che la lingua, i costumi, la mentalità greca le riuscivano odiosi. Come consigliera principale, Anna teneva una sua compatriota, Isabella; altre genti di Savoia e d'altre regioni d'Italia frequentavano la Corte; tutti erano sempre bene accolti dall'imperatrice, anche perché cattolici. Nelle maggiori ricorrenze gli Italiani, in gran parte valenti cacciatori e spadaccini, scendevano a torneare in piazza. Tra il lampeggiare delle armi, l'impennarsi dei cavalli, l'animoso cozzare dei contendenti in un nembro di polvere e di grida, gli spettatori greci per la prima volta intravedevano l'esplosione delle passioni di un mondo nuovo, del giovane cavalleresco mondo occidentale.

Un abisso s'andava così scavando tra l'imperatrice e i sudditi spauriti e boriosi. Violenta irascibile imperiosa, ma sensibilissima alle adulazioni, Anna di Savoia con la sua piccola Corte italiana si isolava sempre più nel superbo palazzo. Ma sapeva farsi amare appassionatamente dal feroce marito, il quale, non senza istigazione di lei, aveva fatto imprigionare l'avo per raccogliere lui solo tutto il potere. Per questi fatti, tirava sempre più un'aria di bufera. Cosicché un giorno, quando l'imperatore, gravemente ammalato, sentì che la vita era sul punto di sfuggirgli, giudicò necessario rivolgere una grave ammonizione alla troppo impetuosa compagna.

«Bada», le disse dal suo letto di morte, «io me ne vado, ma ti rimane il mio consigliere ed amico Giovanni Cantacuzeno. Devi fidarti pienamente di lui, che è il vero guardiano del trono, se vuoi salvare te stessa, i figli e l'impero dalla rovina».

Dopo la morte del marito, Anna, divenuta reggente e ap-

partatasi temporaneamente in un monastero, lasciò infatti che il «gran domestico» Cantacuzeno, — il quale a-



... il ribelle Cantacuzeno entrava a Costantinopoli!

veva sempre, in guerra, diviso con l'imperatore la tenda e la mensa, ed in pace aveva goduto il diritto di firmare, al pari di lui, le lettere con l'inchiostro rosso, — si installasse da padrone nel palazzo e s'occupasse dell'educazione dei figli di lei, Giovanni, Michele e Maria, il maggiore dei quali era imperatore di diritto. Ma subito gli adulatori, primi fra tutti il patriarca Giovanni e l'ammiraglio Alessio Apokaukos, si facevano dattorno all'imperatrice, istigandola a licenziare il «gran domestico», nonostante la volontà espressa dal marito defunto.

«Domani», le insinuavano, « quegli ucciderà te e i tuoi figli per proclamarsi imperatore».

Sbigottita, la reggente rientrava a palazzo per affrontare quell'ambizioso ministro, che era tutto intento a riordinare l'esercito e la flotta e che nella sua laboriosità arrivò a scrivere cinquecento lettere al giorno. Anna era anche assai invidiosa della bellissima moglie di lui. Vi furono scene violente, intramezzate da parentesi di tregua e da falsi giuramenti di amicizia. E sempre Apokaukos sibilava calunnie come un serpente, mentre il patriarca prometteva il paradiso a chi avvelenasse il «gran domestico».

Al canto del gallo...

Una notte, la superstiziosa madre di Cantacuzeno ebbe in sogno una visione: le pareva di guardare dall'alto d'una torre, e che un fantasma si avvicinasse alla ricerca del figlio. L'indomani, infatti, a Giovanni Cantacuzeno, che si trovava a guerreggiare contro i turchi, si presentò un messo recante un rescritto dell'imperatrice. Era una lettera di condanna. Per salvarsi, dopo aver rivolto ripetuti e vani appelli di pace, il perseguitato prese la grave risoluzione di farsi proclamare, dalle truppe concentrate in Didimotico, associato all'impero.

Si iniziava così una spaventosa guerra civile. Se Cantacuzeno non mancava di genialità e di audacia, la sovrana occidentale, che dal fondo del suo palazzo governava un impero, non si mostrava meno intraprendente e accanita di lui. Da una parte e dall'altra si confiscava, si depredava, si agguantava tutto per far denaro. Le alleanze più funeste sembravano giustificate e naturalissime. Cantacuzeno maritava una sua figlia col sultano, Anna chiamava al soccorso le forze d'altri emiri musulmani. Eserciti turchi devastavano la Tracia, navi turche corseggiavano l'Arcipelago, mentre la reggente Anna implorava aiuto dal Pa-

pa, chiedendogli perdono per l'apparente eresia cui era stata costretta al tempo del matrimonio.

Era la rabbiosa disperata lotta di due mentalità, di due civiltà diverse. Corse il sangue da per tutto, durante cinque lunghi anni. Apokaukos finiva trucidato dai prigionieri d'un nuovo grande carcere che s'era recato a visitare, e la reggente lo vendicava con un umano massacro. Il patriarca, per aver proposto a quella donna esasperata un accomodamento col nemico, cadeva in disgrazia e veniva deposto da un sinodo. I favori della reggente si volgevano da allora sull'italiano Faccioliati.

La notte del 3 febbraio 1347 Anna accolse a un lieto banchetto tutti coloro che avevano cooperato al rovesciamento del patriarca da lei considerato traditore. Risa e motteggi sconvolgenti animavano la riunione, quando, al canto del gallo, un fragore d'armi rintronò nelle vie cittadine e fece comprendere a tutti la dura realtà: il ribelle Cantacuzeno entrava a Costantinopoli!

Umiliazioni e miserie

Asserragliata in quel formidabile Palazzo Sacro, che era come una città nella città, la donna colerica per più giorni resisté ancora, rispondendo di lontano con urla e ingiurie alle proposte che l'usurpatore vestito di nero (Cantacuzeno portò dieci anni il lutto per la morte di Andronico III) veniva a farle sotto le mura. Scesa a patti, da ultimo, poté conservare la dignità imperiale, ma ebbe l'umiliazione di assistere alle nozze di suo figlio Giovanni con una figlia di Cantacuzeno e alla seconda incoronazione di costui. Tristi riuscirono quelle feste. Tanta era la miseria prodotta dalla guerra civile, che nella mensa imperiale si usarono stoviglie di stagno e di terracotta e le nobili dame non ebbero da sfoggiare, per ornamento della persona, che perline di vetro e strisce di cuoio dorato.

La vinta imperatrice non voleva rassegnarsi alla fine. Pazientò per anni, ordì da quella millenaria fucina d'intrighi i più insidiosi piani, e non si diede pace fino a quando il figlio Giovanni V Paleologo non ebbe cacciato l'usurpatore in un convento.

Dopo un viaggio in Italia e in Francia, Anna di Savoia chiuse oscuramente a Costantinopoli la travagliatissima sua esistenza, mentre attorno all'impero decrepito e dissanguato si stringeva sempre più crudele la morsa turca.

Dolious

AL PROSSIMO NUMERO:

BEATRICE D'ARAGONA



CONTRO
DOLORI REUMATICI
DI SCHIENA - DI RENI
DI PETTO - LOMBARI
INTERCOSTALI

CEROTTO BERTELLI

Leggete il CORRIERE DEI PICCOLI

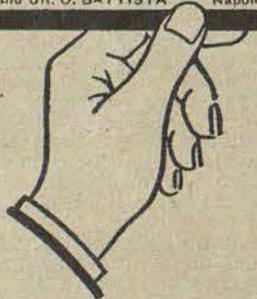
ISCHIROGENO

RICOSTITUENTE MONDIALE
PER ADULTI E PER BAMBINI

a base di fosforo, ferro, calcio, chinina
con stricnina * senza stricnina

NON CONTIENE ZUCCHERO
e perciò viene usato anche dai diabetici

DOSE GIORNALIERA
Per bambini: da uno a due cucchiaini
Per adulti: da uno a due cucchiaini.
Si vende in tutte le farmacie a L. 10,80 la
bott. normale e L. 45,10 la bott. grande.
* Si spedisce gratis l'opuscolo
contenente giudizi dei più illustri
Clinici sull'ISCHIROGENO,
quali nessun'altra specialità
medicinale possiede.
Indirizzare le richieste all'inventore
Grand'Uff. O. BATTISTA Napoli



La mia nuova
maniera di sopprimere i
PELI
SUPERFLUI
risolve il problema di ogni
donna



Un grande scienziato dice: "Dopo molti anni di esperimenti alla fine ho trovato la maniera sicura e facile per sopprimere i peli deformanti. Potete ora farli cadere così facilmente come se si trattasse di lavarvi il viso. Nessun cattivo odore, senza sporcicare e nessun disturbo." Questa meravigliosa scoperta è stata acquistata dai fabbricanti del Veet. Il Nuovo Veet è preparato secondo questa nuova formula che dissolve e fa cadere i peli. Il Nuovo Veet sembra, odora e dà la sensazione di una fine crema da toeletta. Non avete che da applicarla direttamente dal tubetto e poi risciacquare il tutto. Qualsiasi traccia di peli è sparita e la pelle rimane soffice, liscia e bianca. Non restano punte e non vi sono ricrescite ispide. Il metodo del rasoio è preistorico, fuori d'uso — esso non fa che ricrescere i peli più presto di prima e più ispidi. Il solo metodo sicuro, moderno e scientifico è il Nuovo Veet. — prodotto di fabbricazione italiana. Si trova presso tutti i Farmacisti e Profumieri al prezzo di L. 5.— il tubetto. Anche il nuovo formato piccolo a L. 3.—.

GRATIS: Per uno speciale accordo coi fabbricanti, ciascuna lettrice di questo giornale può adesso ottenere, assolutamente gratis, un astuccio del Nuovo Veet. Spedire L. 1.— in francobolli per le necessarie spese d'imballaggio e spedizione. Indirizzo: L. Manetti, H. Roberts & Co. (Rip. B.S.), I, Via Carlo Pisacane, Firenze.

NEL SALOTTO

D'UNA SIGNORA ELEGANTE

non manchi mai il più recente fascicolo della « Lettura ». Esso è il miglior indice della cultura e del buon gusto della padrona di casa. Ogni fascicolo lire 2,50; l'abbonamento annuo costa lire 25 (Estero lire 35).

GRATIS

e franco di porto, senza alcun obbligo in seguito, verrà spedito a tutti i lettori della Domenica del Corriere che ne facciano richiesta, l'interessantissimo libro:

IL NUOVO METODO DI CURA

di 360 pagine e più di 100 illustrazioni

Il libro tratta delle principali malattie, ne indica i relativi rimedi e contiene pure una parte del 275.000 attestati spediti per riconoscenza all'inventore del nuovo metodo di cura:

REV. PARROCO HEUMANN

Indirizzate la Vostra richiesta alla
Soc. An. HEUMANN - Sez. 39
Via Principe Eugenio, 62 - Milano

(Il seguente tagliando può essere inviato come stampato).

Spett. S. A. HEUMANN - Sez. 39
Via Principe Eugenio, 62 - MILANO

Favorite spedirmi gratis e franco il libro:
IL NUOVO METODO DI CURA

Nome e cognome

Via e N.

Paese Prov.

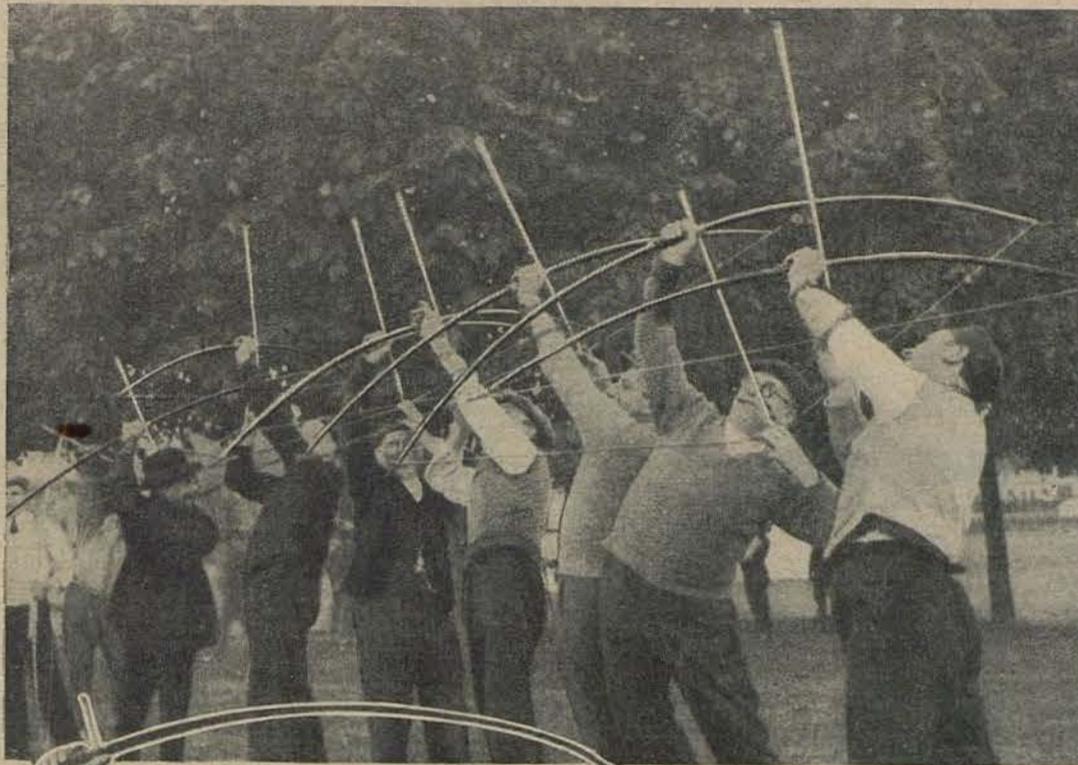
CON LE ARMI DI CUPIDO

QUA' È LA PER IL MONDO

Chi raccontasse, oggi, di aver visto sfilare un manipolo di uomini, armati di arco e di faretra, rischierebbe di farsi dare del fanfarone, di sentirsi accusare di aver inventato di sana pianta il suo racconto, e di voler prendere a gabbo il prossimo. Eppure...

Eppure può accadere di capitare in una città del Belgio e di rimanere stupiti per l'insitata affluenza di tale gente e per le animate discussioni, che si potrebbero sorprendere ad ogni crocicchio, in ogni giardino pubblico, in ogni angolo di caffè o di trattoria. E la sorpresa aumenterebbe ancor di più se si riuscisse a sentire che tutta questa gente parla della elezione, nientemeno che... dell'Imperatore dei Belgi!

Niente paura... L'imperatore di cui tutti parlano, benché abbia, ripetiamo, proprio il titolo di Imperatore dei Belgi, lo è soltanto di quelli che tirano con l'arco. Perché le armi di Cupido, in Belgio, trovano grande favore presso ogni cetto sociale, sia nelle grandi città, che nei più sperduti villaggi. Nelle Fiandre, poi, esso è lo sport popolare per eccellenza; l'arco e la faretra vengono tramandati di padre in figlio, di generazione in generazione, assieme ai diplomi



Un tiro... a sette!

cietà di tiratori fondata nel 1392; all'associazione nazionale sono affiliate quattromila società, con un complesso di ben 80.000 soci, e le gare indette annualmente per i singoli campioni sono 1200! Migliaia e migliaia di persone accorrono da tutte le città e da tutti i villaggi per assistere ai tiri che porteranno alla... incoronazione dell'imperatore.

Safra

ed ai trofei conquistati nelle gare. Ogni città ed ogni villaggio ha il suo campo per le esercitazioni, alle quali partecipano le varie Società di tiro con l'arco, che contano, fra i loro soci, vecchi anche ottantenni e fanciulli in tenera età.

I campi per le esercitazioni sono costruiti ed attrezzati secondo precise prescrizioni e regolamenti inderogabili. Nel mezzo di ogni campo si alza un palo, la «Perche», sul quale sono fissati diversi bersagli, e la cui cima è ornata da una corona di variopinte penne. Il sogno di ogni tiratore è appunto quel-



Occhio fisso, braccio teso: la freccia sta per scoccare.

Un giocatore di ottant'anni.

lo di raggiungere con la sua freccia il multicolore ondeggiante bersaglio.

Tutte le società di tutti i paesi e di tutte le città del Belgio fanno capo all'Associazione Belga dei tiratori d'arco, che indice annualmente parecchie gare provinciali ed

una nazionale. Le gare fra paese e paese e fra ogni singola provincia sono una specie di eliminatória semifinale che prende il nome di «Tiri del Re»; la «finale» vien disputata fra i vincitori delle singole province, ed il vincitore assoluto conquista il titolo di... imperatore dei Belgi. Ecco spiegato l'arcano!

Se Sant'Uberto, — che, secondo la leggenda, cacciava spesso nella foresta di Tervuren, ed è il patrono degli archeri, — si prendesse la briga di dare un'occhiata su questa parte di Europa, non potrebbe che esserne lusingato. In Fiandra esiste ancora una so-

LA PAROLA DEL MEDICO

Se anche per te Scegliendo occhiali... Stai attento, è giunta l'ora mentre per la scelta fai la prova di questo o di quell'occhiale, non solo che il nasello si adatti al tuo naso quasi fosse una sella e che non si presenti angolarmente sulla pelle, ma anche che le astine non ti premano troppo le tempie; che la montatura sia tale da consentire che il piano delle lenti sia leggermente inclinato rispetto al tuo piano facciale; e, soprattutto, che la distanza fra le due lenti sia esattamente uguale alla distanza, fra loro, dei tuoi due occhi, in modo che essi siano sempre ben centrati rispetto alle lenti.

Se, però, tu vivessi ove, pur essendo botteghe d'occhiali, manca invece un medico oculista, non dimenticare che gli occhiali a te adatti possono essere soltanto quelli con i quali potrai leggere alla classica distanza di 30 centimetri.

Mentre fai l'acquisto, non essere mai eccessivamente previdente; non comprare, cioè, per ragioni di economia, lenti più forti di quelle che ti occorrono oggi, lenti che forse potrebbero farti risparmiare, fra breve, una nuova spesa, ma che certamente farebbero più e più galoppare la tua presente presbiopia.

Ricorda anche che, pur di rimandare di giorno in giorno la brutta sorpresa di farti trovare dalla cara moglie o dall'amato sposo con tanto di occhiali sopra al naso, non devi forzare i tuoi poveri occhi a leggere od a cucire tenendoli lontani dal foglio o dalla tela; e che mentre la presbiopia cinquantenne al suo inizio subito corretta può mantenersi (ed anche a lungo) molto lieve, allorché invece è trascurata, abbandonata, fa sempre galoppare verso le alte diottrie. Appena, dunque, l'avvedi che l'ora è scoccata, provvediti di occhiali.

Preferisci quelli a stanghetta, che tengono le lenti fisse innanzi agli occhi; e, se tieni a conservarti il volto bello, scarta le moderne montature uso tartaruga che danno al viso un'aria esotica e professorale, ma scegliili con lenti non cerchiate e con sottili stanghette metalliche che ben di poco ti altereranno così, le... ancora giovanili sembianze.

Scarta, anche, gli occhiali con lenti grandissime, giacché, non potendo praticamente utilizzarne tutta l'estensione, con essi caricheresti il tuo povero naso di un inutile peso.

Se il tuo borsellino è ben fornito, chiedi all'oculista la ricetta per occhiali bifocali, cioè con lenti a fuoco diverso nelle loro due metà superiore ed inferiore, occhiali che, quando devi guardar lontano, ti potranno così liberare dalla noia di toglierli o di abbassarli verso la punta del naso per guardare, allora, oltre le loro lenti; occhiali, insomma, che felicemente risolvono il tuo doppio problema della vista a cinquant'anni.

Se, infine, tu fossi un artista, un... divo; se alla giovanile beltà tenessi ancora tanto; se, insomma tu ormai dopessi ma ancora non volessi inforcare occhiali, sappi che anche nella nostra Italia (che fu, in Murano, la culla degli occhiali) ora si fabbrica quell'ultima novità in fatto di occhiali che sono le lenti di contatto. Lenti cioè adatte per ogni occhio, e sottilissime, e invisibili; lenti larghe poco più dell'iride e che ognuno con una piccola ventosa di gomma può direttamente applicarsi sullo stesso globo dell'occhio sul quale rimangono così fisse anche per la giornata intera; ma lenti assai costose e che conviene usare soltanto se si sia ben sicuri che nessuno possa misurarci un pugno sopra l'occhio!

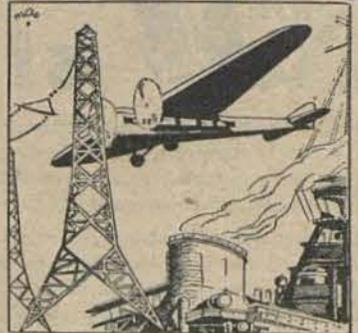
Vuoi sapere quali occhiali porto io? Ecco: poiché al primo avviso non ho tergiversato, ho ancora lenti di una diottria, sebbene i 60 li abbia già passati; e poiché alla bellezza non tengo, ho tanto di stanghette...

Dott. Amal

LE MERAVIGLIOSE MACCHINE DEL CIELO, DEL MARE, DELLA TERRA SONO OPERA DI INGINNERI

STUDIOSI

L'INSEGNAMENTO PER CORRISPONDENZA PERMETTE A TUTTI I VOLONTIERI DI CONTRIBUIRE CON LA MENTE ALLA GRANDEZZA DELLA PATRIA



QUESTO E' IL MESE MIGLIORE PER INIZIARE UNA PREPARAZIONE SERIA E REDDITIZIA

Per il vostro bene e per quello dei vostri cari rivolgetevi, indicando età e studi, all'Istituto:

SCUOLE RIUNITE PER CORRISPONDENZA

ROMA - Via Arno, 44 - ROMA

o agli Uffici Informazioni di:

MILANO - Via Cordusio 2

TORINO - Via S. F. sco d'Assisi 18

GENOVA - Galleria Mazzini 1

Avrete, senza impegno, tutte le informazioni su qualunque corso e sui famosi

Dischi FONOGLOTTA

per imparare il Francese, l'Inglese, il Tedesco, ecc. - Lire 400.

200 CORSI, IN CASA PROPRIA

scolastici: dalle Elementari al Liceo e all'Istituto nautico (preparazione a tutti gli esami di classe e di licenza 1937-38), di Cultura generale, italiano, storia, aritmetica, ecc. Professionali per i concorsi governativi e magistrali, per i diplomi di Ragioniere, Geometra, Maestro, Segret. Comun., Professore di Stenografia, Esperto contabile, Ostetrica, Dirigente Commerciale, ecc. Corsi di lingue estere, di Stenodatt., di contabilità, militari, di agraria, di costruzione motori, disegno, meccanica, elettricità, tessitura, filatura, tintoria, per operai, Capomastri e Capotecnici. Corsi femminili, taglio, cucito, ecc.

Tagliare e spedire in busta a: Scuole Riunite - Roma, via Arno 44

Prego spedirmi gratis il catalogo IL BIVIO e darmi senza impegno le informazioni circa il seguente corso:

Sig.

OGGI chiunque acquistando un nostro impianto casalingo o commerciale, può fabbricare Saponi, Saponette, Liscive, con utile garantibile. - Chiedere Catalogo o visitare: Laboratorio SMERALDI - Viale Righi, 69 - FIRENZE.

OGNI DONNA



che nella crisi periodica soffre di vertigini, di mal di testa, di stanchezza generale, di dolori di ventre, o di reni, di dolori e crampi alle gambe, di vampi di calore al viso, di soffocazioni, di stordimenti, di crisi di nervosismo, ecc., se ha cura della propria salute e VUOLE EVITARE IN AVVENIRE SERIE COMPLICAZIONI, fa una cura regolare di SANADON, che, rendendo il sangue fluido, ne facilita la circolazione, decongestiona gli organi, sopprime il dolore, restituisce la salute.

IL SANADON

fa la donna sana

GRATIS, scrivendo ai Laboratorii del Sanadon, Rip. I, Via Uberti 35, Milano (120) - riceverete l'interessante Opuscolo «Una cura indispensabile a tutte le Donne».

Il flac. L. 11,55 in tutte le farmacie

Aut. Pref. Milano N. 49627, Anno IX 31



ECZEMA
ACNE
ERPETE
PSORIASI

Le malattie di pelle si curano

«Essendo affetta da eczema con sensazione di prurito, certe volte crudele, — scrive la signora E. S., da Siena —, ho la gioia di comunicarvi che questi patimenti sono ormai un semplice ricordo. Due cure di Depurativo Richelet mi hanno liberata, ed ho voluto scrivervi per ringraziarvi».

La «depurazione» sanguigna mediante il **DEPURATIVO RICHELET** solleva da tutte le desolanti malattie della pelle: eczemi, erpette, acne, psoriasi, sicosi, bitorzoli, furuncoli, eritema, ecc. Le sensazioni di prurito spariscono, la pelle ritrova la sua freschezza; questo attivo rimedio giova nello stesso modo nelle varici ed ulcere varicose. Anche nei casi di reumatismo, gotta, sciatica, lombaggine, il **DEPURATIVO RICHELET** agisce perchè scioglie l'acido urico. Nell'età critica ristabilisce l'equilibrio del sangue ed evita noiose complicazioni, ridestando la vitalità generale.

IL **DEPURATIVO RICHELET** E' **FABBRICATO IN ITALIA**

In vendita in tutte le buone Farmacie. Labor.: Via Giulio Uberti, 37 - MILANO 2004

Aut. R. Prefett. Milano, Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

Leggete il **CORRIERE DEI PICCOLI** - In Italia L. 15 all'anno e L. 8 al semestre; all'estero L. 30 all'anno e L. 16 al semestre. L'abbonamento può cominciare da qualunque giorno.

SIATE BELLA... ma completamente!



Abiti scollati, braccia nude, sandali ai piedi... Moda piacevole, ma anche pericolosa... il più piccolo rossore della vostra carnagione può distruggere l'effetto dell'abito più bello! Curate dunque con attenzione l'epidermide di tutto il corpo. È così facile! Un bagno quotidiano col sapone Palmolive, ammorbidisce e tonifica la carnagione, e fa rifiorire sul volto i freschi colori della giovinezza!

L'abbondante schiuma del Palmolive penetra profondamente e libera dalle impurità fino i più piccoli pori dell'epidermide.

PRODOTTO IN ITALIA



LO SHAMPOO PALMOLIVE

è a base di puro olio d'oliva. Preparato in due tipi: per bruno, ed alla camomilla per bionde, rende i vostri capelli soffici e vaporosi.

DOPPIA DOSE 90 eml.

Nel covo dei contrabbandieri della morte

La città di Rotterdam in Olanda, è nota ai Governi di tutti i Paesi e ai mercanti di cannoni del vecchio e del nuovo continente come il massimo centro mondiale del traffico clandestino delle armi. La maggior parte del materiale bellico che attraverso misteriose vie arriva ai ribelli arabi, ai briganti abissini, ai rivoluzionari sudamericani, parte dal porto di Rotterdam, dove le più potenti bande di contrabbandieri hanno il loro quartiere generale.

Naturalmente la polizia vigila e non passa settimana senza che qualche contrabbandiere non cachi in imboscate; ma si tratta quasi sempre di modesti gregari che nulla sanno dei segreti dell'organizzazione cui appartengono, di semplici esecutori d'ordini, strumenti meccanici di capi abili e astuti. Se si fanno sorprendere dalla polizia, peggio per loro: sono abbandonati al loro destino. La perdita del materiale sequestrato non danneggia né i contrabbandieri né i loro fornitori, perchè anche questa merce singolarissima viaggia a «rischio e pericolo del committente» e i pagamenti sono sempre anticipati.

Generalmente i «piazzi» della Morte sono in rapporti diretti con gli esponenti dei Gruppi che trattano forniture clandestine di materiale bellico. Conoscono quindi le possibilità d'acquisto di chi compera e sanno esattamente misurare i rischi da affrontarsi perchè la «merce» arriva a destinazione. Può tuttavia accadere che qualche emissario proveniente dall'America del Sud, dall'Asia o dall'Africa in cerca di materiale bellico venga in Europa senza una precisa indicazione, senza una meta preordinata. E' a Rotterdam che certamente costui finirà prima o poi per capitare, perchè a Rotterdam convogliano i sottili fili dell'immensa rete dei trafficanti della Morte.

Fu appunto in un angusto vicolo del porto di Rotterdam che incontrai «Musò nero», al secolo Max Roden, di giorno scaricatore di carbone al molo e di notte faccendiere della locanda all'insegna della *Pastorella fiamminga*, un infetto tugurio dove, pagando, chiunque può trovare da mangiare e da dormire senza bisogno di essere in regola con la polizia. Papà Fritz, il locandiere, non fa lo schizzinoso con alcuno: chiede fiorini, non carte di identificazione.

Scarseggiano i «pianoforti»

A tempo perso «Musò nero» faceva anche l'agente di una organizzazione di contrabbandieri. Così come m'ero coniato potevo essere facilmente scambiato per un anarchico catalano: volto e abiti erano sistemati a dovere. Mi proponevo di svolgere una inchiesta sul contrabbando delle armi a favore dei governativi spagnoli e «Musò nero» mi servì egregiamente. Quando mi condusse da papà Fritz gli dissi con bonomia: «La locanda mi conviene, ma sarei più tranquillo se non avessi smarrito il mio coltello catalano!» Abboccò subito e si mise a mia disposizione con commovente spontaneità.

— Se volete posso procurarvi con poca spesa una rivoltella.

— Vi è dunque possibile procacciarmi delle armi?

— Quando si tratta di aiutare un amico...

— E se invece di una volessi comperare dieci rivoltelle?

— Cercherai di accontentarmi lo stesso.

Il giorno dopo Max mi presentò un suo «conoscente», un assistente di piazza o che fingeva di esserlo. Costui mi squadrò dapprima con diffidenza, poi parve soddisfatto del suo esame ed entrò bruscamente in argomento:

— Siete catalano o basco?

— Catalano puro sangue e faccio parte della Federazione anarchica iberica. Perché?

— Perché dei baschi, dopo la caduta di San Sebastiano, non c'è più da fidarsi. Sono spacciati, ormai. E soprattutto squattrinati. Siete in giro per affari, immagino. Forse posso esservi utile. Che merce vi serve? Sigari, sigarette, vetrerie, pianoforti?

L'offerta non mi trovò impreparato. Sapevo che, nel «gergo» dei contrabbandieri, sigaro si-

gnifica fucile, sigaretta, rivoltella, vetrerie, cartucce, pianoforti, pezzi d'artiglieria. Risposi a tono, senza però impegnarmi troppo:

— Un po' di tutto.

— Per roba «leggera», consegna immediata; per roba «pesante», bisogna aspettare. Importiamo dalla Svizzera, e in questo momento le condizioni di trasporto non sono favorevoli.

Evidentemente, i pianoforti scarseggiavano sul mercato. Non volli mettere il mio compiacente interlocutore in imbarazzo e lo tranquillizzai:

— Per il momento mi accontenterei di 10.000 sigari e un adeguato quantitativo di vetrerie.

— Bene. Trovatevi stasera alle 23 al molo della Wilhelminkade.

L'antro del vampiro

Fummo puntuali. Attraverso una serie di luride viuzze ci inoltrammo in pieno quartiere cinese, fermandoci finalmente alla bettola del *Dragone rosso*. Dentro si ballava al suono di una stonata orchestra. Passammo per un oscuro vestibolo. Confesso che il cuore mi batteva forte. E' storia vera, questa, non romanzo giallo. Storia vera e recente. Ci accolse la sgangherata scatola di un ascensore, che cominciò a scendere traballando. Ebbi l'impressione che un veicolo diabolico mi trascinasse giù all'inferno. Il sotterraneo ospitava un'altra taverna, che riceveva aria chissà da dove. Ai tavolini pochi clienti dalle facce losche. La mia guida mi presentò a un signore panciuto e roseo, seduto davanti a una enorme caraffa di birra spumosa. Ero al cospetto, come seppi più tardi, di uno dei più potenti capi del contrabbando.

una specie di Al Capone europeo, specializzato nel traffico delle armi. Discusse l'affare con molta flemma, come se si fosse trattato di una partita di formaggio pecorino. E senza perdere tempo in preamboli:

— Quanto siete disposti a spendere?

— Tutto quello che occorre, purché la consegna sia sicura.

— Rispondo di tutto. Pagamento in carta o in oro?

— In oro.

— Buono. Verserete al nome «Società Importatori ed Esportatori» sulla banca belga di Amsterdam. Dove dobbiamo effettuare la consegna? Franco partenza o domicilio?

— Domicilio: Alicante.

— Sta bene. Volete vetri semplici o cristalli molati?

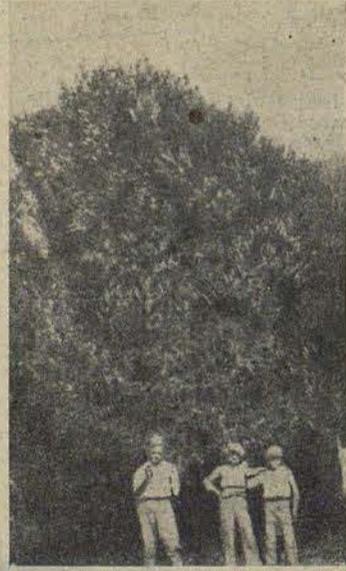
I cristalli molati sono le pallottole dum-dum. Andai fino in fondo: — Cristalli molati!

L'omone non batté ciglio. Per lui era indifferente. Segnò qualche appunto in un piccolo taccuino e ordinò una bottiglia di spumante per festeggiare il nuovo cliente: l'affare era concluso. Quella fornitura d'armi non arriverà mai al governativo spagnolo, ma chi può dire quanti altri «affari» del genere sono stati «felicemente» conclusi nei bassifondi del porto di Rotterdam? L'ultima statistica della Società delle Nazioni calcola in 80 milioni di dollari oro l'esportazione mondiale di armi e munizioni effettuata lo scorso anno. Ma risulta che le esportazioni «ufficialmente» denunciate dai vari Stati ammontano complessivamente a 58 milioni. Gli altri dove sono andati a finire? La verità è che il traffico clandestino delle armi ha assorbito nel breve spazio di dodici mesi ben 22 milioni di dollari oro. Il triste primato del contrabbando spetta al porto di Rotterdam. **Os.**

VETRINA DELLE CURIOSITÀ

Il colosso italiano degli aranci

E' un albero che conta 125 anni di vita: è alto 9 metri; il suo tronco, sanissimo, ha una circonferenza di m. 1,70; la chioma alla base misura una circonferenza di 30 metri. Si trova a Rodi Garganico, nel fondo Valle di Pietropaolo, proprietà del dott. Francesco De Nunzio. Questo meraviglioso albero, che non ha simili per le dimensioni e l'età fra gli aranci italiani, che è almeno sei volte i comuni alberi di arancio, fin verso il 1880 dava scarsissima produzione, tanto che vi fu chi voleva capitolarlo. Non lo si fece per fortuna, ché da quell'epoca il reddito dell'albero venne man mano accrescendosi fino a raggiungere alcuni anni or sono la eccezionale cifra di 7.500 arance prodotte, e raccolte in maggio, senza tener conto di quelle cadute durante l'inverno. Ancora oggi in paese lo chiamano l'arancio delle 7 migliaia! Si tratta della bella varietà «arancio biondo rotondo».



Nel campo dei telefoni

Ecco un reggimicrofono italiano, per i più svariati usi, allungabile, deformabile, pel migliore adattamento alle varie esigenze, da tavolo o da sedia, per macchina da scrivere o altro, e che col semplice allontanamento dall'orecchio toglie automaticamente la comunicazione.

La più grossa chitarra del mondo

Un musicista di Chicago è recentemente apparso in pubblico con una mastodontica chitarra, che egli considera come la più grossa del mondo. Infatti questo nuovo strumento, chiamato in lingua inglese «bassoguitar», è alto circa due metri ed è largo quanto un contrabbasso da orchestra. Ma con la sua mole non è più indicato come la vecchia chitarra per le serenate notturne alla donna amata.

CARTOLINE DEL PUBBLICO

Venti lire di compenso per ogni cartolina pubblicata. Indirizzare: Cartoline - Casella Postale 3456, Ferrovia Milano. Gli invii che non siano su cartolina postale sono cestinati.



AI GIARDINI PUBBLICI
 — Perché le foglie d'autunno diventano rosse?
 — Per quello che hanno visto durante l'estate.
 (Dis. di Bonanno)

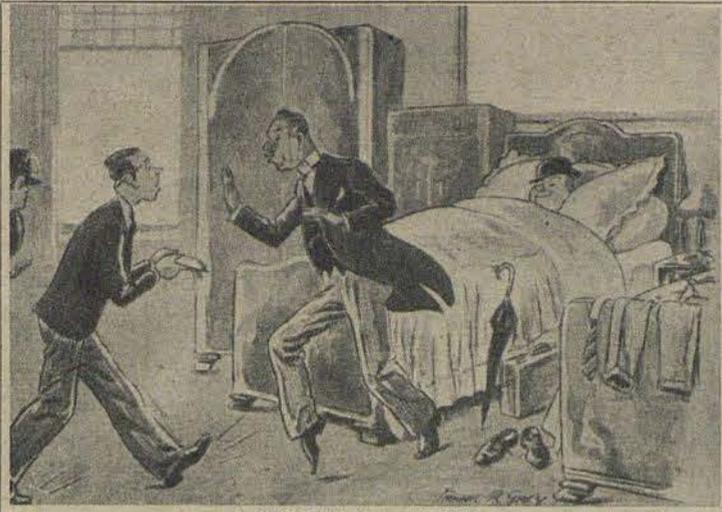


L'APPIGLIO
 — Ma, signorina, ascolti, mi risponda almeno a titolo di beneficenza.
 (Dis. di Baccitieri)

Dallo scrivano pubblico, anni fa: — Sete voi lo professore che scrive le lettere alla gente?
 — Sì, proprio io. A chi dovete scrivere?
 Mattia caccia un sospiro di sollievo; si alliscia i mustacchi, si gratta alquanto la pera, come per maturare una risposta, ed assumendo una posa grave: — Ecco, — risponde — vorria scrivere un par

anni or sono, un ispettore scolastico — un ometto piccolo e assai brutto — capitò per la prima volta in una scuola elementare, e non trovando nè il portiere nè il bidello, entrò nella prima classe che vide aperta: una terza maschile. Il maestro era momentaneamente fuori; e uno scolaro girava tra i banchi del mantenimento della disciplina. Senza qualificarsi, l'ispettore si mise in cattedra; e, mentre in cuor suo stava criticando il sistema di sorveglianza adottato dall'insegnante, risuonò in fondo all'aula il rumore di un grosso ceffone, seguito dal pianto del colpito.

— Che cosa è stato? — domandò severamente al ragazzetto che sorvegliava.
 Silenzio.
 — Su, dimmi, perchè hai schiaffeggiato il compagno?
 Mutismo assoluto, e pianto ancor più rumoroso del colpito.
 — Non si debbono alzare le mani: ritorna al tuo posto.
 — Sor maè: lo volete proprio sapè? Ve stava a canzonà!
 — E che cosa diceva?
 — Diceva piano piano: ammappelo si quanto è brutto!

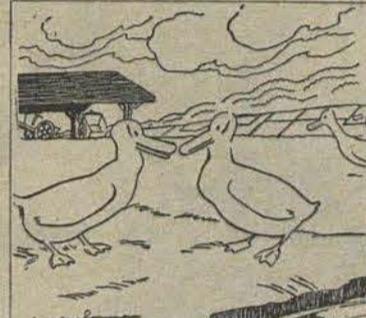


NEGOZIO DI MOBILI
 — Ssst! Zitti voi! Il cliente vuol fare un pisolino di prova, prima di comperare il letto.
 (Passing Show, Londra)



PARI E PATTA
 — Abbiamo impiantato questo giochetto per vendicarci della gente di sopra che balla in casa tutte le sere!
 (Judge, Nuova York)

Il colmo della sfortuna. Avere male a un dente, correre dal dentista, salire in fretta e in furia le scale ed essere introdotto in un salone dove dieci persone attendono il loro turno. Rassegnarsi, e ricantucciato nell'angolo d'una poltrona pazientare in preda a dolori intollerabili.

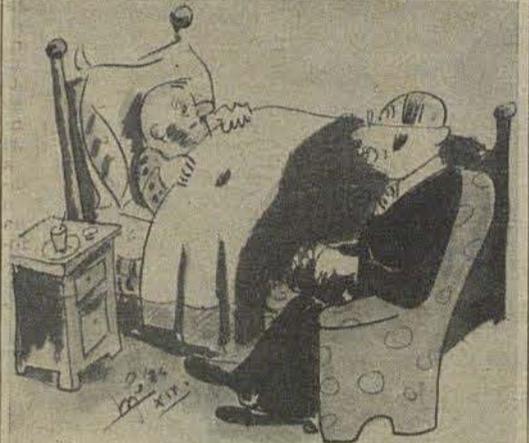


L'IDEALE DELLE ANITRE
 — Abbiamo avuto un'estate magnifica! Figurati che pioveva quasi ogni giorno!
 (Ric et Rac, Parigi)

Ecco che cosa è successo ad una donna di campagna che era andata per la prima volta ad assistere ad un'opera lirica, diretta da un celebre direttore d'orchestra. La rappresentazione ebbe grande successo e alla fine del primo atto gli applausi si levarono da ogni parte, diretti specialmente al maestro, il quale si presentò in scena.

La donna restò sorpresa alla vista del direttore d'orchestra che non aveva notato prima; e, non tratteno la sorpresa, chiese ai vicini: — Ma cosa galo fato quel camarier, che i ghe bate tanto le man?

de righe a mogliema... Quanto se spenne?
 — Poco... Quattro soldi. Andiamo... Carissima moglie!
 — No!... niente metti soltanto: mogliema Filomena!
 Lo scrivano esegue e mette dopo la parola Filomena un enorme punto esclamativo. Intanto Mattia, non del tutto illetterato, legge come può dietro le spalle del professore ed osservando quel rispettabile esclamativo:
 — Che saria, — chiede sospettoso — chillo bastone col punticchio sotto?
 — Quello — risponde l'altro ridendo — serve per dare... più forza a ciò che si scrive!
 — Ah! Sì... va bene!... va bene! Scrivi: «Ti sono scritto tre lettere e non mi hai risposto...» e metti dieci bastoncini con lo punticchio, per crillacce!

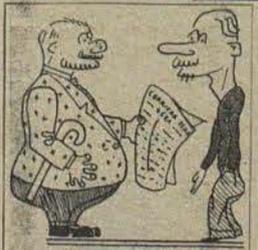


IMPIEGATUCCI
 — E lo stipendio, lo stipendio, corre sempre?
 — Se corre! Non sono mai riuscito a mettergli le mani addosso!
 (Dis. di R. Moresca)

A Genova due popolane sono estasiaste davanti ad una carrozzella ove dormono due bellissimi bambini. Finalmente la più ardita chiede alla maestra bimbosa bambina: — Sun binelli? (gemelli).
 La bambinaia risponde:
 — Gemelli.
 La popolana delusa si allontana borbottando: — Ste fureste nu capiscian ninte, ghe parlu di figliu (figlioli) e a risponde pumelli (bottoni).



L'ESEMPIO DEI GATTI (Humorist, Londra)



CIRCOLAZIONE
 — Hai letto il nuovo ordinamento municipale? Dice che, camminando per la città, bisogna sempre tenere la destra.
 — E, allora, il marciapiede di sinistra a che cosa serve?
 (Dis. di Blasi)

Al caffè centrale di una cittadina del Veneto, due pittori stanno animatamente discutendo della loro arte. Ad un tratto uno di questi domanda all'altro, riferendosi ad un quadro di donna, testè ultimato:
 — Ciò, cosa te par dela me «Zaira»?
 — Tasi, no parliamene, — risponde l'altro — par conto mio non la me piase, la xe un flatin (un pochino) palidina: mi se fossi in ti ghe daria ancora un poco de color rosso sui lavri (labbra) e un tantin de rosso-pallido sulle ganasse (guance). E' probabile che allora qualche macaco el se innamorava de eia e el te la portava via.

Un signore seduto al tavolino accanto intento alla lettura di un giornale, e che della discussione aveva inteso soltanto le ultime battute, alzandosi, dice: — El scusa, sà... ma mi son medico da oltre trenta anni, e de ste cose me ne intendo: alla tosa ghe ocor aria de montagna, bisteche de vedel, gotti de vin e fero par bocca.
 E si allontana convinto di aver dato un consiglio medico gratuito!



MAGRA CONSOLAZIONE
 — Sai, mamma, è proprio vero che la bambola è infrangibile!
 (Lustige Blätter, Berlino)

Dico al mio padrone di casa: — L'avverto, cavaliere, che il chiodo che qualcuno ha conficcato stamane nel tavolato che divide il mio dal mio appartamento, è uscito per tre buoni centimetri dalla mia parte!
 — Oh, ma io non guardo a simili sciocchezze! — mi fa lui, magnanimo. — Se lei ha qualche cosa da appendere ne approfitti pure!

Mi trovo giorni or sono in un bar a Firenze a bere un caffè molto allungato, quando uno degli avventori che, come me, stava bevendo l'acquosa bevanda, rivolgendosi verso il proprietario esclamò serio, serio:
 — Che acquazzone gli è venuto stamattina, eh, sor Achille!



UN COLMO
 — Sai qual è il colmo per un falegname?
 — Mah!
 — Avere per figlio un... «bel mobile»!
 (Dis. di Del Bufalo)

BITTER CAMPARI
 L'APERITIVO
 DAVIDE CAMPARI & C.-MILANO

CORDIAL CAMPARI
 LIQUOR
 DAVIDE CAMPARI & C.-MILANO



Il pauroso abbraccio. Un pitone, sfuggito al suo domatore in una via di Budapest, si è avvinghiato al corpo di un passante, avvolgendolo in una terribile morsa. Soltanto l'immediato intervento di alcune guardie, che hanno fatto a pezzi il rettile a sciabolate, ha potuto salvare il malcapitato. (Disegno di A. Beltrame)